30 ANNI DI MESSAGGI PAPALI

ALLA

CENTESIMUS ANNUS PRO PONTIFICE

Franciscus

EDB

Giovanni Paolo II
Benedetto XVI
Francesco

Trenta anni di messaggi papali alla Centesimus Annus - Pro Pontifice

EDB

La Fondazione Centesimus Annus - Pro Pontifice trae origine e nome dalla lettera enciclica *Centesimus annus* promulgata dal papa Giovanni Paolo II il 1° maggio 1991. Tale riferimento ne indica l'idea ispiratrice e lo scopo: una particolare adesione all'insegnamento pontificio in campo sociale e un convinto sostegno alle numerose iniziative caritative del Santo Padre. L'Istituzione si qualifica «Pro Pontifice», rispondendo a sentimenti di ammirazione e riconoscenza per l'azione del papa, come maestro e pastore universale. L'istituzione, di religione e di culto, costituita con atto chirografo del sommo pontefice Giovanni Paolo II del 5 giugno 1993, ha sede nello Stato della Città del Vaticano ed è retta dalle leggi canoniche vigenti nella Chiesa e da quelle civili vigenti nella Città del Vaticano nonché dallo Statuto di cui è dotata. A oggi la Fondazione Centesimus Annus è presente in 4 continenti, 15 Paesi ed opera attraverso 18 chapter locali e 13 nazionali.

Un ringraziamento sentito alla Banca Popolare di Sondrio per il prezioso sostegno alla realizzazione di questo volume.

REALIZZAZIONE EDITORIALE: Edimill Srl – www.edimill.it

PER LE FOTO DEI PONTEFICI
© Servizio fotografico de *L'Osservatore Romano*

PER I DOCUMENTI PONTIFICI
© 2023 Dicastero per la Comunicazione - Libreria Editrice Vaticana

© 2023 Il Portico Spa
via Scipione Dal Ferro, 4
40138 Bologna
EDB®

CENTESIMUS ANNUS • PRO PONTIFICE • FONDAZIONE •
30°
ANNIVERSARIO

Francisus

Introduzione

Trent'anni di messaggi papali alla Centesimus Annus

L'idea di pubblicare i messaggi rivolti dai Santi Padri alla Fondazione Centesimus Annus - Pro Pontifice nei suoi trent'anni di vita nasce su suggerimento del primo segretario generale della FCAPP, dott. Massimo Gattamelata.

L'idea mi è piaciuta e l'ho condivisa con il Consiglio che ha approvato l'iniziativa.

Questo volume pubblica solo i discorsi tenuti dai santi padri nelle udienze private ai partecipanti alle Conferenze internazionali tenute dalla Centesimus, di norma una all'anno. Per scelta non abbiamo pubblicato brevi citazioni alla Centesimus fatte in altre occasioni.

La lettura è emozionante ed altamente formativa; per questo auspico che anche i giovani dedichino qualche ora a questi messaggi che sono densi di indicazioni e di linee guida sul percorso da intraprendere per la realizzazione di un mondo migliore di quello insostenibile che si è venuto affermando. Un mondo rispettoso delle

persone e del creato e ispirato dall'insegnamento dell'amore di nostro Signore Gesù.

Da questi messaggi emerge con forza la continuità di pensiero di tre papi che, pur avendo vissuto in contesti fortemente diversi, hanno tutti evidenziato l'importanza del quotidiano impegno dei laici ad operare secondo i principi fondanti della Dottrina Sociale della Chiesa (DSC) che sono il fattore vincente nella lotta contro la povertà, le disuguaglianze e le guerre. Forte e costante è il richiamo alla pace, all'etica, alla democrazia, alla solidarietà e allo sviluppo di un modello economico non solo di crescita quantitativa ma di produzione di benessere per tutti attraverso l'armonizzazione delle esigenze di mercato con quelle del bene comune.

Questo volume si apre con una prefazione del presidente dell'APSA, S.E.R. mons. Nunzio Galantino, come segno di continuità, essendo stato il presidente dell'APSA del 1992 il cardinale Rosalio José Castillo Lara, il grande propulsore della nascita della Centesimus.

Dr.ssa Anna Maria Tarantola
Presidente della Fondazione
Centesimus Annus - Pro Pontifice

Prefazione

Raccogliere gli interventi pontifici che hanno segnato il trentennale cammino della Fondazione Centesimus Annus - Pro Pontifice non è solo una strada per preservare un tesoro prezioso. È anche – e direi soprattutto – un modo per non dare per scontati i motivi fondativi o ispiratori della Fondazione.

Si tratta di confermare, in un mondo sempre più segnato dalla «liquidità», l'identità della Fondazione. Una identità che, già presente negli statuti, è stata continuamente ribadita dai pontefici, autori dei testi qui pubblicati: Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco. È una identità da tenere continuamente viva per evitare che altre motivazioni e quindi altri stili di vita possano, col tempo, farsi strada. Fino a ritardare, se non a compromettere, la risposta alle attese dei papi nei confronti della Fondazione Centesimus Annus, che – come ebbe a dire papa Giovanni Paolo II, il 9 febbraio 2002 – «costituisce una valida forma di apostolato laicale».

Vissuta attraverso una particolare vicinanza alla missione del pontefice come, il 5 giugno 1993, ribadiva papa Wojtyła e riprendeva papa Benedetto XVI, il 19 maggio 2006: «Lo spirito che anima la vostra Fondazione – disse – riceve più specifiche connotazioni nella sua denominazione: Pro Pontifice, e nelle particolari finalità ad essa prefisse».

Apostolato laico e vicinanza ai santi pontefici sono quindi due caratteristiche peculiari della Fondazione, da non dimenticare. Nell'azione di apostolato laico una particolare dimensione viene costantemente ribadita, quella di diffondere la Dottrina Sociale della Chiesa (DSC), del resto ben indicata nello statuto.

È stato lo stesso san Giovanni Paolo II a indicare la DSC come elemento caratterizzante la spiritualità del fedele laico che aderisce alla Centesimus. Una spiritualità che

> rifugge sia lo *spiritualismo intimista* sia l'*attivismo sociale* e sa esprimersi in una sintesi vitale che conferisce unità, significato e speranza all'esistenza, per tante e varie ragioni contraddittoria e frammentata[1].

La forma concreta che prende l'apostolato laico di chi aderisce alla Fondazione porta a «coniugare il sostegno concreto alle attività del Papa e

[1] *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, n. 545.

della Santa Sede con la dedizione per la diffusione dell'insegnamento della Chiesa circa le grandi questioni sociali» (4 dicembre 2004).

È questo il filo conduttore che unisce i testi qui pubblicati: la definizione della e l'ancoraggio costante alla natura della Fondazione Centesimus Annus, la direzione che deve caratterizzare l'impegno dei soci e la spiritualità che deve animare chi sceglie questa forma di apostolato. Solo interiorizzando queste realtà e operando concretamente guidati dalle stesse è possibile affrontare in maniera consapevole e responsabile le sfide del mondo contemporaneo.

Con felice convergenza, i papi autori dei discorsi rivolti alla Fondazione nelle diverse circostanze passano in rassegna gli spazi che devono essere abitati e i luoghi nei quali va spesa la presenza di soci appartenenti alla Centesimus Annus.

Particolare attenzione viene riservata alle «molte forze imprenditoriali e finanziarie moralmente sane, ricche di creatività, desiderose di potersi esprimere secondo le migliori potenzialità»[2]. Non dimenticando, come fece papa Benedetto XVI il 13 giugno 2009, l'impegno a «ripensare certi paradigmi economico-finanziari che sono stati dominanti negli ultimi anni». Sottoline-

[2] Giovanni Paolo II, 24 settembre 1994 e 25 novembre 1995.

ando che «lo sviluppo non deve essere inteso in un modo esclusivamente economico, ma in senso integralmente umano»[3].

Tutti e tre i papi sottolineano a più riprese la necessità di cambiare modello. Con particolare vigore lo fa papa Francesco affermando in più occasioni agli aderenti alla Fondazione il forte messaggio della *Laudato si'*: cambiare modello di crescita con urgenza per conseguire un mondo più giusto, più equo, inclusivo, solidale e integralmente sostenibile, rispettoso del creato.

Su questo sfondo va collocata l'attenzione più volte rivolta al rapporto tra etica e finanza, nel contesto della globalizzazione.

> Nella vostra esperienza quotidiana – ebbe a dire Giovanni Paolo II, l'11 settembre 1999 – vi è dato di costatare come all'interno del pervasivo fenomeno della globalizzazione, che caratterizza l'attuale momento storico, un aspetto essenziale e denso di conseguenze sia quello della cosiddetta «finanziarizzazione» dell'economia. Nei rapporti economici, le transazioni finanziarie hanno già superato di gran lunga quelle reali, tanto che l'ambito della finanza ha ormai acquisito una propria autonomia. Questo fenomeno pone nuove e non facili questioni anche sotto il profilo etico[4].

[3] Benedetto XVI, 19 maggio 2007.
[4] Giovanni Paolo II, 11 settembre 1999.

Sul vasto fenomeno sociale della globalizzazione tornò papa Wojtyła, il 29 aprile 2004. In quella circostanza, il santo pontefice, dopo aver denunziato «il divario fra Paesi ricchi e quelli poveri che purtroppo va sempre più allargandosi», confermava l'assunto posto alla base della Conferenza internazionale organizzata dalla Fondazione Centesimus Annus, e invitava a impegnarsi perché «la globalizzazione e la solidarietà possano reciprocamente integrarsi sì da originare dinamiche mondiali che comportino un'armonica crescita economica e, insieme, un equo sviluppo».

> Poiché [però] il processo di globalizzazione, in atto nel mondo, investe sempre più il campo della cultura, dell'economia, delle finanze e della politica, la grande sfida oggi è «globalizzare» non solo gli interessi economici e commerciali, ma anche le attese di solidarietà, nel rispetto e nella valorizzazione dell'apporto di ogni componente della società[5].

Spingendo più avanti l'analisi, il 26 maggio 2018 papa Francesco sottolineava che purtroppo le attese di solidarietà non trovano sempre pronta risposta.

> Lo vediamo nella crescente «globalizzazione dell'indifferenza» davanti alle evidenti sfide morali che

[5] Sono parole di Benedetto XVI, 31 maggio 2008.

> la famiglia umana è chiamata ad affrontare. [...]. La vostra *Fondazione* ha un ruolo importante da svolgere nel portare la luce del messaggio evangelico su queste pressanti esigenze umanitarie, e nell'aiutare la Chiesa a compiere questo aspetto essenziale della sua missione. Mediante un costante impegno con i leader dell'economia e della finanza, come pure con i dirigenti sindacali e altri del settore pubblico, voi cercate di assicurare che l'intrinseca dimensione sociale di ogni attività economica sia adeguatamente tutelata e fattivamente promossa.

Con accentuazioni diverse, i discorsi e gli indirizzi rivolti dai papi agli aderenti della Fondazione presentano quelli che possiamo considerare – anche alla luce della costituzione conciliare *Gaudium et spes*[6] – i principi della DSC. Inaugurata ufficialmente da Leone XIII nel 1891 con la *Rerum novarum*, essa è radicata sulla centralità della persona e sui grandi valori che ne derivano: dalla libertà alla responsabilità, dalla dignità alla creatività. Sono questi i veri crocevia della storia. A renderli vivi potranno essere solo

[6] «È suo diritto predicare la fede e insegnare la propria dottrina sociale, esercitare senza ostacoli la propria missione tra gli uomini e dare il proprio giudizio morale, anche su cose che riguardano l'ordine politico, quando ciò sia richiesto dai diritti fondamentali della persona e dalla salvezza delle anime. E farà questo utilizzando tutti e soli quei mezzi che sono conformi al vangelo e in armonia col bene di tutti, secondo la diversità dei tempi e delle situazioni» (Concilio Vaticano II, costituzione pastorale *Gaudium et spes*, 7 dicembre 1965, n. 76).

presenze accoglienti, generose, operative e saggiamente critiche. Protagonisti capaci di far crescere e maturare i pilastri su cui si fonda la DSC: lo sviluppo, la solidarietà, la sussidiarietà, la cura del creato, l'ecologia integrale e la destinazione universale dei beni. Valori e principi orientati al raggiungimento dell'obiettivo fondamentale della DSC: il bene comune che, come si legge al n. 26 della *Gaudium et spes*, è «l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione».

Papa Benedetto XVI, incontrando i soci della Centesimus il 22 maggio 2010, avvertiva che

> senza il punto di riferimento rappresentato dal bene comune universale non si può dire che esista un vero *ethos* mondiale e la corrispettiva volontà di viverlo, con adeguate istituzioni.

Il bene comune viene richiamato da tutti e tre i papi con grande incisività.

Quindi operare per il bene comune è l'obiettivo cui devono tendere tutti gli aderenti, in qualsiasi luogo o organizzazione si trovino a lavorare. Ma come fare?

Un vero *ethos* mondiale è possibile costruirlo solo coltivando scelte aperte alla collaborazione con tutti e

> per il bene di tutti: senza chiusure, senza visioni escludenti, senza pregiudizi. Come cristiani – affermava papa Francesco, il 23 ottobre 2021 – siamo chiamati a un amore senza frontiere e senza limiti, segno e testimonianza che si può andare oltre i muri degli egoismi e degli interessi personali e nazionali; oltre il potere del denaro che spesso decide le cause dei popoli; oltre gli steccati delle ideologie, che dividono e amplificano gli odi; oltre ogni barriera storica e culturale e, soprattutto, oltre l'indifferenza, quella cultura dell'indifferenza che, purtroppo, è quotidiana. Possiamo essere fratelli tutti, e dunque possiamo e dobbiamo pensare e operare come fratelli *di* tutti.

Con un occhio attento all'attuale situazione socio-politica e con alto senso di realismo, papa Francesco continua:

> Può sembrare un'utopia irrealizzabile. Preferiamo invece credere che sia un sogno possibile, perché è lo stesso sogno del Dio uno e trino. Con il suo aiuto è un sogno che può cominciare a realizzarsi anche in questo mondo.

A patto però che – come lo stesso papa Bergoglio disse l'8 ottobre 2022 ai partecipanti all'assemblea della Fondazione Centesimus Annus – si sia disposti a coltivare

> un nuovo sguardo e ciascuno nel suo piccolo si senta chiamato a farsi promotore di questo modo diffe-

> rente di guardare il mondo, a partire dalle persone e dalle situazioni che vive nel quotidiano.

E chiudendo, nello stesso giorno, l'ultimo incontro avuto con i soci della Centesimus, papa Francesco li ringraziava «per l'impegno che ciascuno di voi pone, là dove vive e lavora, al fine di promuovere una crescita inclusiva e, più in generale, la conoscenza della Dottrina Sociale della Chiesa». Con queste parole, papa Francesco ribadiva quanto aveva già affermato il 23 ottobre dell'anno precedente sul compito della Fondazione Centesimus Annus, che è «quello della costruzione di un mondo più solidale, equo e giusto».

La lettura di questa raccolta di 25 discorsi è veramente formativa e fa emergere con grande evidenza la continuità del magistero di tre grandi papi e il costante invito alla Fondazione di mantenersi ancorata ai principi fondanti della DSC nel suo quotidiano operare, sapendoli leggere ed applicare con coraggio e discernimento in situazioni diverse, incerte e complesse quali le attuali.

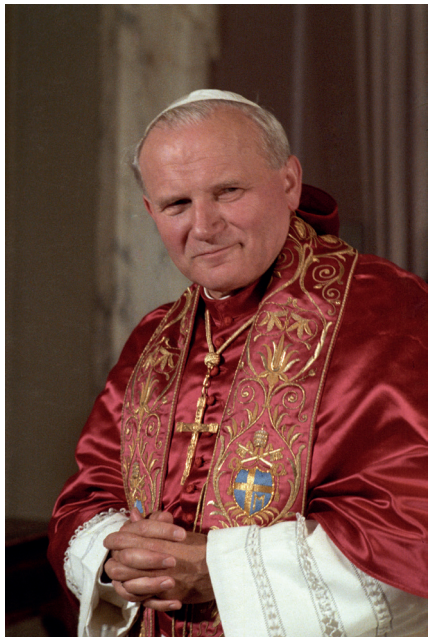
Osservo che in molti discorsi c'è un riconoscimento dell'utilità dell'azione svolta dalla Fondazione e un incoraggiamento a continuare nel solco tracciato per positive azioni future.

È questo il mio invito e auspicio, che negli anni a venire la Centesimus continui il cammino

di apostolato laico intrapreso con ancor più incisività, sempre vicina al santo padre, sempre *Pro Pontifice*.

✠ Nunzio Galantino
Presidente Amministrazione
del Patrimonio della Sede Apostolica

Giovanni Paolo II



1.
Discorso ai membri della Fondazione

Sabato, 5 giugno 1993

Ringrazio il Signor Cardinale Castillo Lara per le amabili parole con cui mi ha presentato i membri della Fondazione Centesimus Annus - Pro Pontifice. A tutti porgo il mio cordiale saluto, manifestando vivo compiacimento per gli alti ideali, ai quali il nuovo Ente intende ispirarsi.

1. La Fondazione da voi voluta, che sarà sostenuta da un Comitato di aderenti, è una significativa *espressione del vostro impegno di fedeli laici*. Il Concilio Vaticano II, in quel principale documento che è la Costituzione *Lumen gentium*, insegna che "è proprio dei laici cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali ed ordinandole secondo Dio... A loro quindi particolarmente spetta di illuminare ed ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che sempre siano fatte secondo Cristo, e crescano e siano di lode al Creatore e Redentore" (n. 31). Non solo sui Sacerdoti e Religiosi, ma

anche su tutti i laici, aggiunge la Costituzione, "grava il glorioso peso di lavorare perché il divino disegno di salvezza raggiunga ogni giorno di più tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutta la terra". Ed esorta: "Sia perciò loro aperta qualunque via affinché, secondo le loro forme e le necessità dei tempi, anch'essi attivamente partecipino all'opera salvifica della Chiesa" (*Lumen gentium*, n. 33).

La Fondazione Centesimus Annus - Pro Pontifice è espressione di tale vocazione laicale, ed è una nuova via che voi stessi aprite per procurare, insieme ai vostri Pastori, sostegno morale e forze materiali per gli interventi della Chiesa nelle più urgenti necessità.

2. La vostra Fondazione si caratterizza al contempo per la sua *particolare vicinanza al Successore di Pietro e alla Sede apostolica*, in un atteggiamento di intelligente ascolto e di operosa collaborazione. Come persone di fede, voi volete infatti conoscere e fare vostri gli insegnamenti e le direttive della Chiesa, "perché gli uomini siano resi capaci di ben costruire tutto l'ordine temporale e di ordinarlo a Dio per mezzo di Cristo" (*Apostolicam actuositatem*, n. 7); come operatori altamente qualificati del mondo imprenditoriale e finanziario, voi desiderate mettere a disposizione il vostro patrimonio di esperienze

sociali e di competenza professionale, le vostre conoscenze circa la complessa società contemporanea con le sue necessità morali e materiali, e circa gli specifici aiuti di cui ha bisogno, e volete al tempo stesso offrire, secondo le diverse possibilità, un vostro contributo finanziario. Intendete così favorire quella multiforme azione che la Santa Sede compie nel mondo intero per la diffusione del Vangelo di Cristo, parola viva ed efficace di giustizia, di pace e di carità.

3. Lo spirito che anima la vostra Fondazione riceve più specifiche connotazioni nella sua denominazione: Centesimus Annus - Pro Pontifice, e nelle *particolari finalità* ad essa prefisse.

I valori inculcati dall'Enciclica *Centesimus annus* si riassumono, com'è noto, nel porre al centro di tutto l'ordinamento sociale, in ogni sua espressione, la persona "dell'uomo reale, concreto e storico", il cui vero senso non può essere conosciuto che alla luce di Dio (nn. 54-55). Con questa semplice e grande verità sono intimamente connesse numerose altre questioni: anche talune che ad uno sguardo superficiale potrebbero apparire come questioni di natura secolare o addirittura tecnica, ma la cui retta soluzione non può invece, in alcun tempo della storia umana, prescindere da quei necessari presuppo-

sti. Tutta la Dottrina Sociale della Chiesa, dalla *Rerum novarum* alla *Centesimus annus*, ne è una puntuale esposizione e dimostrazione.

Attraverso appropriate iniziative voi intendete dunque approfondire la reale portata degli insegnamenti Pontifici in materia sociale, per conoscerne tutta l'attualità e la benefica efficacia. A tal fine voi vi proponete anche di seguire con attenzione l'attività della Santa Sede e dei suoi organismi centrali, così da rendervi meglio conto di come essa, mentre annuncia la dottrina sociale cristiana e la sviluppa continuamente secondo le esigenze dei tempi, opera anche attivamente per tradurla in pratica per mezzo dei suoi Dicasteri e delle sue Rappresentanze e mediante opere ed iniziative in tutto il mondo.

Non è da dubitare che, se crescerà in voi la consapevolezza dei valori contenuti nella Dottrina Sociale della Chiesa e la conoscenza della multiforme opera della Santa Sede per trasfonderli nel mondo di oggi, l'irradiazione della vostra Fondazione non resterà circoscritta alle persone che la sostengono materialmente, ma saprà raggiungere altre persone qualificate per l'impegno sociale ed imprenditoriale e saprà renderle partecipi della medesima arricchente esperienza.

4. In questo contesto va inquadrato, in particolare, lo scopo della vostra Fondazione di raccogliere fondi per il sostegno delle attività della Sede apostolica.

Mi è gradito, a questo proposito, esprimere il mio vivo apprezzamento per la generosità che ciascuno di voi ha già dimostrato nell'intento di assicurare alla Fondazione una buona dotazione iniziale.

Anche per il futuro nutro fiducia che lo Spirito di Cristo farà trovare i modi adeguati per rispondere sufficientemente a tutte le necessità. La carità è virtù propriamente divina. Essa ha questo di caratteristico: distribuendo non si esaurisce, e donando si accresce; è come luce, che il riverbero moltiplica. Non solo dalla fede, ma anche dall'esperienza sono dettate le celebri parole del Papa san Leone Magno: "Non si tema che in tali elargizioni vengano a mancare i mezzi, perché la stessa benevolenza è un grande patrimonio, e non può mancare materia di generosità dove Cristo nutre ed è nutrito. In tutta quest'opera interviene quella mano che spezzando il pane lo accresce e distribuendolo lo moltiplica" (Disc. 10 sulla Quaresima).

Non mi resta, quindi, che auspicare che il vostro impegno porti la Fondazione Centesimus Annus - Pro Pontifice a traguardi degni della tradizione di generosità dei cattolici italiani, che in

stretta unione con i loro Vescovi e con il Romano Pontefice hanno saputo suscitare, in ogni tempo, le più opportune iniziative di bene.

Con tali auspici, vi imparto di cuore l'apostolica benedizione, che volentieri estendo ai vostri familiari e ai vostri collaboratori.

2.
Discorso ai membri della Fondazione

Sabato, 24 settembre 1994

1. La ringrazio, Signor Cardinale, per le amabili parole con cui si è fatto interprete dei sentimenti dei membri fondatori e degli aderenti alla Fondazione Centesimus Annus - Pro Pontifice, e me ne ha illustrato l'attività e le prospettive. A ciascuno di essi, e ai familiari che li accompagnano, rivolgo un saluto cordiale: la vostra presenza, carissimi, è per me motivo di gioia.

2. Di particolare conforto mi è stata l'espressione dell'adesione al mio impegno per la pace. Sì, la pace è un impegno primario del Papa: perché Dio si fa invocare con il nome di Padre; perché Cristo, "Principe della Pace", ha dato nuove dimensioni al comandamento dell'amore e ci ha lasciato quella pace che il mondo non può dare; e perché lo Spirito Santo, che infonde l'amore di Dio nei nostri cuori, ha tra i suoi frutti più preziosi – con la carità e la gioia – la pace (Gal 5,22).

In quest'azione a servizio della pace so di adempiere la volontà di Dio, che è Amore; e in ogni istante mi sento sorretto e, per così dire, come sospinto dal desiderio profondo e dalla preghiera ardente di tutta la Chiesa. Per questo dico ora a voi il mio grazie sentito per la vostra adesione.

3. Come il Cardinale Castillo Lara ha già accennato, la realizzazione della giustizia sociale rientra fra i presupposti inderogabili per costruire una pace autentica e stabile. In effetti, nell'attuale contesto di "mondializzazione dell'economia", a cui si riferisce anche l'Enciclica *Centesimus annus* (cf. n. 58), appare sempre più manifesto che non può esservi pace, se col progresso economico non si coniugano anche sviluppo integrale dell'uomo e solidarietà sociale.

La Fondazione Centesimus Annus - Pro Pontifice ha, tra le finalità che la caratterizzano, *la conoscenza, la diffusione e la realizzazione della dottrina della Chiesa in materia sociale*. Mi è dunque spontaneo, nell'interesse stesso del contributo che può derivarne per il bene sommo della pace, di incoraggiarvi ad operare con rinnovato slancio secondo gli obiettivi stabiliti nel vostro Statuto.

Ciò che la Fondazione potrà fare, secondo le sue finalità, in un contesto economico e politico

molto delicato, è degno di elogio. Mi rallegro che nuove iniziative siano allo studio per accrescere le adesioni e per ampliare ed intensificare l'attività della Fondazione.

4. In Italia, in ogni regione italiana, *vi sono molte forze imprenditoriali e finanziarie moralmente sane*, ricche di creatività, desiderose di potersi esprimere secondo le loro migliori potenzialità; e ciò non solo per ricavare un legittimo profitto, ma anche per mettere doverosamente a frutto i propri talenti ed espandersi in una partecipazione di solidarietà.

Per esse la vostra Fondazione potrebbe essere un idoneo ambiente di riflessione e di elaborazione di idee e di propositi.

Secondo una ben caratteristica finalità sancita nel vostro Statuto, la Fondazione, tra l'altro, "favorisce iniziative per sviluppare la presenza e l'operatività della Chiesa nei vari ambiti della società contemporanea" (*Statuto*, art. 3, lett. b). Tale clausola apre un vasto campo per la messa a frutto della vostra riconosciuta esperienza e delle vostre capacità inventive, e potrà trovare applicazione non solo entro i confini dell'Italia, ma anche in altri Paesi nei quali più grande è il bisogno, a partire da quelli prostrati da guerre nefaste, non appena condizioni di pace lo consentano.

5. Vorrei, infine, esprimere la mia gratitudine per i fondi raccolti dalla Fondazione nel 1993, primo anno della sua attività, e messi a disposizione della Santa Sede. Sono una testimonianza rilevante della vostra generosità. Voi sapete che, agli occhi del Signore, nulla va perduto di quanto date per il sostegno della sua Chiesa.

6. Nel vostro impegno in favore della Fondazione Centesimus Annus - Pro Pontifice, come pure nelle occupazioni quotidiane, vi accompagni la benedizione apostolica, che v'imparto, estendendola volentieri ai vostri Cari, ai Collaboratori e a tutti i vostri Dipendenti.

3.
Discorso ai soci della Fondazione

Sabato, 25 novembre 1995

Signor Cardinale,
Cari Fratelli nell'episcopato,
Signore e Signori!

1. Sono lieto di porgere il mio benvenuto a ciascuno di voi. Saluto innanzitutto il Signor Cardinale Rosalio Castillo Lara e lo ringrazio per le amabili parole che, a nome vostro, mi ha appena rivolto. Saluto, poi, il Pro-Presidente dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica, Mons. Lorenzo Antonetti, il Segretario Mons. Giovanni Lajolo, come pure il Presidente, il Consiglio di Amministrazione e tutti voi, Soci della Fondazione che, insieme ai vostri familiari, avete voluto gentilmente farmi visita in occasione del vostro annuale Convegno di studio.

Quest'anno avete scelto come tema a cui dedicare la vostra riflessione la dottrina dell'Enciclica *Evangelium Vitae* in rapporto agli orien-

tamenti sociali e pastorali della *Centesimus Annus*. In realtà l'amore di Dio per l'uomo, da cui scaturisce la dignità della persona e il rispetto per la vita di ogni essere umano, è parte integrante del Vangelo che la Chiesa deve instancabilmente annunciare e testimoniare al mondo. Essa ha infatti come impegno "la cura e responsabilità per l'uomo, a lei affidato da Cristo stesso, per questo uomo che, come il Concilio Vaticano II ricorda, è la sola creatura sulla terra che Dio abbia voluto per se stessa e per cui Dio ha il suo progetto, cioè la partecipazione all'eterna salvezza" (*Centesimus Annus*, n. 53).

2. La vostra Fondazione ha fatto dell'adesione alla missione della Chiesa il fondamento che sorregge ed orienta la testimonianza cristiana dei propri soci nel contesto della realtà imprenditoriale in cui essi operano. Alla base del vostro *Statuto* è il lodevole impegno di "collaborare alla diffusione dei valori umani, etici, morali e cristiani, quali esposti in particolare nell'Enciclica *Centesimus Annus*" (art. 3).

Mentre vi ringrazio per tale lodevole disponibilità, auspico che l'impegno statutario, da voi accettato anche come scelta personale, vi porti alla continua ricerca e al concreto sostegno di quei valori, i quali, come robusta struttura spi-

rituale, devono costituire il sicuro orientamento della vostra azione di imprenditori cristiani. Potrete così certamente contribuire a costruire su di essi, come su solidi pilastri, una società realmente libera e solidale, dove la dignità della persona sia pienamente promossa e venga rispettata la vita dal concepimento fino al suo naturale tramonto.

Nelle Encicliche *Centesimus Annus* ed *Evangelium Vitae*, come negli altri pronunciamenti su tematiche sociali, ho avuto modo di segnalare svariate situazioni, larvate o palesi, che minacciano la vita e la dignità dell'essere umano. In un certo senso, esse caratterizzano quella "cultura di morte" che, in nome di un fallace progresso e sulla base di un falso concetto di libertà, viene diffusa da chi, potente e ricco, viola i diritti del debole e del povero. Ciò avviene, ad esempio, allorché si elimina una vita appena concepita, o quando si induce una popolazione a comportamenti in contrasto con i fondamentali principi etici.

Tali atteggiamenti – con i relativi presupposti culturali, che sfociano da ultimo nella negazione pratica di un Dio Creatore e della legge naturale da Lui scolpita nel cuore della persona – non solo non sono forieri di benessere, ma minacciano, in definitiva, la sopravvivenza stessa della società. È pertanto urgente che tutti gli uomini di buona

volontà intraprendano un'azione coraggiosa e costante per smascherare simili diffusi pseudo-valori e promuovano invece gli autentici valori etici, posti a salvaguardia della vita umana, individuale e sociale.

3. Mi è pertanto di molto conforto sapere che voi, soci della Fondazione Centesimus Annus - Pro Pontifice, lavorate per approfondire l'insegnamento sociale della Chiesa e vi sforzate di tradurlo in pratica non solo nell'ambito delle vostre imprese, ma anche fin dove arriva la vostra azione professionale e cristiana.

Continuate in tale impegnativa missione; rimanete sempre uniti alla Chiesa e sostenete, soprattutto con la vostra preghiera, il Sommo Pontefice nell'arduo compito di proclamare – "opportune et importune" – il Vangelo di Cristo.

Le vostre attività imprenditoriali e sociali vi pongono a stretto contatto col mondo del lavoro e della produzione, e perciò con l'uomo che gestisce i beni, frutto della sua fatica e della sua genialità. Vi aiuti il Signore a diffondere lo spirito di solidarietà e il rispetto per ogni vita umana. Potrete così contribuire ad affermare nel mondo l'autentica "civiltà dell'amore".

4. Non posso concludere questo incontro senza esprimere la mia gratitudine per le risorse che la

Fondazione ha messo a disposizione della Santa Sede, anche in quest'ultimo anno. Esse sono un segno tangibile di sostegno alle grandi e molteplici necessità, a cui il Sommo Pontefice deve provvedere in virtù della sua universale missione. Iddio vi ricompensi abbondantemente.

Con tali sentimenti, imparto a voi qui presenti la Benedizione Apostolica, che volentieri estendo ai vostri cari e a tutti i vostri collaboratori.

4.
Discorso ai membri della Fondazione

Sabato, 23 novembre 1996

Signor Cardinale,
Venerati Fratelli nell'Episcopato,
Gentili Signore e Signori!

1. Sono lieto di porgere il mio saluto cordiale, a voi tutti, convenuti qui in Vaticano, per l'annuale Convegno di studio organizzato dalla Fondazione Centesimus Annus - Pro Pontifice sul tema "*La solidarietà nell'insegnamento papale*".

Il mio pensiero va, anzitutto, al Signor Cardinale Rosalio José Castillo Lara e a Mons. Lorenzo Antonetti, che ringrazio per le gentili espressioni rivoltemi anche a nome di ciascuno di voi. Saluto anche Mons. Claudio Maria Celli e tutti voi, cari Soci della Fondazione, che insieme ai vostri familiari avete voluto rendermi visita.

2. Gli scopi del vostro benemerito Sodalizio si ispirano alla Lettera Enciclica *Centesimus annus*,

che pubblicai per ricordare quanto aveva scritto un secolo prima il mio venerato Predecessore, il Papa Leone XIII, nella *Rerum novarum*, documento che tanti frutti ha portato nella Chiesa e nel mondo.

Mi congratulo, quindi, per questa vostra visita, che mi consente di seguire da vicino quanto andate facendo a sostegno della Dottrina Sociale della Chiesa nell'ambito sia del suo approfondimento che della sua diffusione ed applicazione.

Questa Dottrina, infatti, non può essere considerata semplicemente come una teoria; essa intende in primo luogo offrire fondamento e motivazione per un coerente impegno applicativo (cf. Giovanni Paolo II, *Centesimus annus*, n. 57). A tale proposito, nella citata Enciclica osservavo: "Oggi più che mai la Chiesa è cosciente che il suo messaggio sociale troverà credibilità nella testimonianza delle opere, prima che nella sua coerenza e logica interna" (*ivi*).

È da qui che trae motivo e scopo la vostra riflessione odierna, mirata com'è a trasporre nel concreto della vita quotidiana delle persone e dei loro impegni umani e professionali *il ricco insegnamento della Chiesa sulla solidarietà*.

3. Mi compiaccio vivamente di questa vostra scelta: essa mette in luce il valore di testimo-

nianza evangelica che la generosa applicazione dei principi della Dottrina Sociale della Chiesa riveste (cf. *ivi*, n. 54). La solidarietà non consiste in qualche gesto isolato o in "un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone" (Giovanni Paolo II, *Sollicitudo rei socialis*, n. 38), ma è una virtù e, come tale, manifesta "la determinazione ferma e perseverante d'impegnarsi per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti" (*ivi*).

La solidarietà deve informare e trasformare, per così dire, dall'interno la vita e le scelte di ciascuno, impegnando la persona anche quanto all'uso dei beni materiali che il Signore le ha concesso, e di cui è, più che proprietaria, amministratrice per l'utilità di tutti. Come potrebbe una società veramente umana ignorare il valore della solidarietà o lasciarlo soltanto all'iniziativa privata? In quanto formata da esseri da Dio creati uguali, la società ha il dovere di promuovere nel suo seno la solidarietà e di darsi anche delle strutture che la rendano operativa, nel rispetto della legittima autonomia dei vari soggetti sociali e del principio della sussidiarietà. Ciò si applica pure a livello internazionale, in presenza del diffuso fenomeno della "mondializzazione dell'economia" (cf. Giovanni Paolo II, *Centesimus annus*, n. 58).

4. In quest'ambito il ruolo dei cristiani è decisivo. Se veramente hanno fatto dell'insegnamento sociale della Chiesa e, in particolare, della solidarietà, il criterio del loro agire in campo personale e sociale, essi non mancheranno di rendere concreta testimonianza dei valori che si fondano sulla carità e sulla giustizia. Non avranno che da seguire, in ciò, l'esempio del loro divino Maestro, che si è fatto "servo" di tutti "fino alla morte e alla morte di croce" (cf. Fil 2,7-8). Egli stesso li assicura: "Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40).

Fratelli e Sorelle nel Signore, possiate essere sempre fedeli amministratori e provvidi realizzatori della solidarietà secondo lo spirito del Vangelo. In tal modo continuerete a difendere e promuovere, secondo lo spirito di Cristo e l'insegnamento della Chiesa, la dignità dell'uomo. Siate operosi testimoni della vostra fede. Contribuirete, così, fattivamente alla costruzione dell'auspicata civiltà dell'amore, la cui prima regola è di promuovere il rispetto per ogni essere umano.

Affido questo auspicio ed il vostro impegno alla materna intercessione di Maria Santissima. Sia Ella a guidare la vostra azione a favore di tanti fratelli e sorelle bisognosi.

23 novembre 1996

Con tali sentimenti, imparto con affetto a voi e ai vostri collaboratori la Benedizione Apostolica, che volentieri estendo a quanti vi sono cari.

5.
Discorso ai membri della Fondazione

Sabato, 9 maggio 1998

Signor Cardinale,
Venerati Fratelli nell'Episcopato,
Gentili Signore e Signori!

1. Sono lieto di porgere il mio cordiale benvenuto a tutti voi, convenuti in Vaticano per partecipare all'annuale Convegno di studio, promosso dalla Fondazione Centesimus Annus - Pro Pontifice sul tema "*Globalizzazione e solidarietà*".

Il mio pensiero va, innanzi tutto, al Signor Cardinale Lorenzo Antonetti, che ringrazio per le cordiali espressioni rivoltemi a nome dei presenti. Con lui saluto Mons. Claudio Maria Celli e tutti voi, carissimi Soci della Fondazione che avete voluto rendermi visita con i familiari.

Il vostro benemerito Sodalizio ispira la sua azione specialmente all'Enciclica *Centesimus annus*, con la quale ho voluto ricordare il centenario dell'Enciclica *Rerum Novarum* del mio venerato predecessore Leone XIII, che in un

tempo carico di problemi e di tensioni sociali aprì alla Chiesa un nuovo e promettente campo di evangelizzazione e di promozione dei diritti umani.

Il confronto tra i due documenti evidenzia gli scenari profondamente diversi, cui si riferiscono tali interventi del Magistero: il primo doveva prevalentemente confrontarsi con la "questione operaia" in un contesto europeo; il secondo, invece, si apre a problemi economici e sociali nuovi e ad orizzonti planetari. Quest'ultima situazione negli anni seguenti ha assunto dimensioni ancora più complesse, evidenziando questioni di grande rilevanza per il futuro stesso dell'uomo e per la pace tra i popoli. In tutto questo intrecciarsi di situazioni nuove e problematiche, il Magistero non ha mancato di ribadire i perenni principi del Vangelo in difesa della dignità della persona e del lavoro umano, accompagnando con pronunciamenti puntuali e frequenti l'azione capillare e costante dei cristiani nell'ambito sociale.

Mi congratulo, quindi, per il vostro lodevole impegno nella diffusione ed applicazione della Dottrina Sociale della Chiesa, e vi sono grato per questa visita, che mi offre la preziosa occasione di conoscere gli sviluppi della vostra benemerita attività.

2. Tema del vostro incontro è quello della globalizzazione, che interessa ormai ogni aspetto dell'economia e della finanza. A nessuno sfuggono i vantaggi che un'economia "mondializzata", ben regolata ed equilibrata, può recare al benessere ed allo sviluppo della cultura, della democrazia, della solidarietà e della pace. Ma è necessario che venga costantemente perseguita l'armonizzazione tra le esigenze del mercato e quelle dell'etica e della giustizia sociale.

Tale regolamentazione etica e giuridica del mercato appare sempre più difficile, come pure risultano sempre più inadeguati i provvedimenti presi dai singoli Stati. Occorre, allora, lavorare per una cultura delle regole, che non guardi soltanto agli aspetti commerciali, ma si faccia carico della difesa dei diritti umani in tutto il mondo. Infatti, perché la globalizzazione dell'economia non produca gli esiti nefasti dell'esplosione selvaggia degli egoismi privati e di gruppo, occorre che alla progressiva mondializzazione dell'economia corrisponda sempre più la cultura "globale" della solidarietà, attenta ai bisogni dei più deboli.

3. Inseriti in diversi Organismi interessati all'economia ed al lavoro, nel contesto promettente

e inquietante della globalizzazione, anche voi siete chiamati ad essere costanti interpreti delle esigenze della solidarietà, secondo lo spirito di Cristo e l'insegnamento della Chiesa. In tal modo potrete testimoniare la tenerezza di Dio per ogni uomo e promuovere, con la dignità della persona, una convivenza internazionale più giusta e fraterna perché ispirata alla perenne verità del Vangelo.

In questo compito, esaltante e difficile, vi sostenga la parola del Signore, che invita a vedere in ogni gesto d'amore verso i fratelli l'occasione per servire Lui stesso: "Ogni volta che avete fatto queste cose ad uno dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40).

Affido i vostri propositi di bene alla materna protezione della Vergine Santa che, rispondendo "in fretta" alle necessità di Elisabetta (cf. Lc 1,39), ci mostra come essere costantemente solleciti verso le esigenze dei fratelli bisognosi.

Con tali auspici, imparto a voi ed ai collaboratori la Benedizione Apostolica, volentieri estendendola a tutti i vostri cari.

6.
Discorso ai partecipanti ad un incontro promosso dalla Fondazione

Sabato, 11 settembre 1999

Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio, Illustri Signore e Signori!

1. Sono lieto di ritrovarmi con voi, gentili membri della Fondazione Centesimus Annus - Pro Pontifice, qui convenuti con i vostri familiari. Saluto Mons. Agostino Cacciavillan, Presidente dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica, che ringrazio per le cortesi parole rivoltemi. Con lui saluto anche Mons. Claudio Maria Celli, Segretario della medesima Amministrazione, Mons. Daniele Rota e Don Massimo Magagnin, Assistenti Nazionali, e gli altri ecclesiastici presenti. Rivolgo poi un cordiale benvenuto a tutti voi che non avete voluto mancare a questo appuntamento.

L'ultima volta che vi siete incontrati risale appena allo scorso febbraio, ma avete sentito l'esigenza di ritrovarvi ancora in prossimità dell'Anno Santo 2000. Il Giubileo costituisce

infatti un grande appuntamento ecclesiale, al quale la vostra fondazione è chiamata a collaborare, nell'ambito del *Giubileo del Mondo del Lavoro*, per preparare il settore degli operatori finanziari. Mentre vi ringrazio per questa vostra disponibilità, mi compiaccio con voi che, proprio in vista di tale evento, avete opportunamente deciso di approfondire per il prossimo anno il tema: "*Etica e finanza*". Sono a conoscenza del vostro proposito di organizzare un congresso internazionale sull'argomento alla vigilia della giornata giubilare. Vedo con piacere una simile importante iniziativa ed auguro che apporti frutti abbondanti.

Oggi, poi, avete voluto dedicare ampio spazio all'ascolto di Mons. Miroslav Marusyn, Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali, che vi ha parlato del mio recente viaggio apostolico in Romania e delle tante necessità spirituali e materiali che segnano la vita delle Comunità Cattoliche orientali.

2. Illustri Signore e Signori! Nella vostra esperienza quotidiana vi è dato di costatare come all'interno del pervasivo fenomeno della globalizzazione, che caratterizza l'attuale momento storico, un aspetto essenziale e denso di conseguenze sia quello della cosiddetta "finanziarizzazione" dell'economia. Nei rapporti economici,

le transazioni finanziarie hanno già superato di gran lunga quelle reali, tanto che l'ambito della finanza ha ormai acquisito una propria autonomia.

Questo fenomeno pone nuove e non facili questioni anche sotto il profilo etico. Una di queste chiama in causa il problema del rapporto tra ricchezza prodotta e lavoro, per il fatto che oggi è possibile creare rapidamente grandi ricchezze senza alcun collegamento con una definita quantità di lavoro svolto. Come si può comprendere, si tratta di una situazione alquanto delicata, che esige attenta considerazione da parte di tutti.

Nell'Enciclica *Centesimus annus* (n. 58), trattando la questione della "mondializzazione dell'economia", ho richiamato l'attenzione sulla necessità di promuovere "Organi internazionali di controllo e di guida che indirizzino l'economia stessa al bene comune", tenendo in considerazione anche che la libertà economica è solo uno degli elementi della libertà umana. L'attività finanziaria, secondo caratteristiche proprie, non può non essere orientata a servire il bene comune della famiglia umana.

Ci si chiede, però, quali siano i criteri di valore che debbono orientare le scelte degli operatori, anche al di là delle esigenze di funzionamento dei mercati, in una situazione come quella odierna dove manca ancora un quadro

normativo e giuridico internazionale adeguato. E ancora: quali siano le autorità idonee ad elaborare e fornire simili indicazioni, nonché a vigilare sulle loro applicazioni.

Un primo passo spetta agli operatori stessi, che potrebbero adoperarsi ad elaborare codici etici o di comportamento vincolanti per il settore. I responsabili della comunità internazionale sono chiamati, poi, ad adottare strumenti giuridici idonei per affrontare le situazioni cruciali che, se non "governate", potrebbero avere conseguenze disastrose non solo nell'ambito economico, ma anche in quello sociale e politico. E sarebbero certamente i più deboli a pagare per primi e maggiormente.

3. La Chiesa, che è maestra di unità e per sua vocazione cammina con gli uomini, si sente sollecitata a tutelarne i diritti, con costante cura specialmente verso i più poveri. Con la propria *dottrina sociale* essa offre il suo aiuto per la soluzione di quelle problematiche che in vari settori toccano la vita degli uomini, consapevole che "sebbene l'economia e la disciplina morale, ciascuna nel suo ambito, si appoggino sui principi propri, sarebbe errore affermare che l'ordine economico e l'ordine morale siano così disparati ed estranei l'uno all'altro, che il primo in nessun modo dipenda dal

secondo" (Paolo VI, *Octogesima adveniens*, n. 42). La sfida si presenta ardua, a motivo della complessità dei fenomeni in questione e della rapidità con cui essi insorgono e si sviluppano.

I cristiani che operano all'interno del settore economico e, in particolare, finanziario sono chiamati ad individuare vie percorribili per attuare questo dovere di giustizia, che per essi è evidente a motivo della loro impostazione culturale, ma che è condivisibile da chiunque voglia porre al centro di ogni progetto sociale la persona umana e il bene comune. Sì, ogni vostra operazione in campo finanziario e amministrativo deve aver sempre come obiettivo quello di mai violare la dignità dell'uomo, costruendo per questo strutture e sistemi che favoriscano la giustizia e la solidarietà per il bene di tutti.

4. Va poi aggiunto che i processi di globalizzazione dei mercati e delle comunicazioni *non* possiedono *di per se stessi* una connotazione eticamente negativa, e non è pertanto giustificato di fronte ad essi un atteggiamento di condanna sommaria e aprioristica. Tuttavia, quelli che, in linea di principio, appaiono come fattori di progresso, possono generare, e di fatto già producono, *conseguenze ambivalenti o decisamente negative*, specialmente a danno dei più poveri.

Si tratta, pertanto, di prendere atto della svolta e di fare in modo che essa vada a vantaggio del bene comune. La globalizzazione avrà effetti molto positivi se potrà essere sostenuta da un forte senso dell'assolutezza e della dignità di *tutte* le persone umane e del principio che i beni della terra sono destinati *a tutti*. C'è spazio, in questa direzione, per operare in modo leale e costruttivo, anche all'interno di un settore assai esposto alla speculazione. Non è sufficiente per questo rispettare leggi locali o regolamenti nazionali; è necessario un senso di giustizia globale, pari alle responsabilità che sono in gioco, prendendo atto della strutturale interdipendenza delle relazioni tra uomini al di là delle frontiere nazionali.

Nel frattempo, è assai opportuno appoggiare ed incoraggiare quei progetti di "finanza etica", di micro credito e di "commercio equo e solidale" che sono alla portata di tutti e possiedono una positiva valenza anche pedagogica nella direzione della corresponsabilità globale.

5. Siamo al tramonto di un secolo che ha conosciuto anche in questo campo rapidi e fondamentali mutamenti. L'imminente celebrazione del *Grande Giubileo del 2000* rappresenta un'occasione privilegiata per una riflessione di ampio respiro su tale problematica. Sono perciò grato alla vostra Fondazione Centesimus Annus, che

ha voluto orientare i suoi lavori alla luce del grande evento giubilare, tenendo conto della prospettiva da me indicata nella Lettera apostolica *Tertio millennio adveniente*. Ho scritto infatti che "l'impegno per la giustizia e per la pace in un mondo come il nostro, segnato da tanti conflitti e da intollerabili disuguaglianze sociali ed economiche, è un aspetto qualificante della preparazione e della celebrazione del Giubileo" (n. 51).

Avete compreso, carissimi, che l'anno giubilare vi invita ad offrire un vostro contributo specifico e qualificato, affinché la parola di Cristo, che è venuto ad evangelizzare i poveri (cf. Lc 4,18), possa trovare riscontro. Vi incoraggio cordialmente in tale iniziativa, con l'auspicio che, grazie al Giubileo, maturi "una nuova cultura di solidarietà e cooperazione internazionali, in cui tutti – specialmente i Paesi ricchi e il settore privato – assumano la loro responsabilità per un modello di economia a servizio di ogni persona" (*Incarnationis Mysterium*, n. 12).

Con tali sentimenti, mentre auguro di tutto cuore che la Fondazione cresca, così da offrire una collaborazione sempre più efficace alla Santa Sede ed alla Chiesa nell'opera della nuova evangelizzazione e nella instaurazione della civiltà dell'amore, affido ogni vostro progetto e ogni vostra iniziativa a Maria, Madre della Speranza.

Vi accompagni e vi sostenga pure la mia Benedizione, che volentieri imparto a voi e a tutte le persone a voi care.

7.
Discorso ai membri della Fondazione

Sabato, 9 febbraio 2002

Signor Cardinale,
Venerati Fratelli nell'Episcopato,
Gentili Signore, Illustri Signori!

1. È per me motivo di gioia accogliervi in quest'incontro, con cui intendete rinnovare i sentimenti di affetto che vi legano al Successore di Pietro, manifestando al tempo stesso fattiva solidarietà con le necessità della Chiesa. Grazie per la vostra visita!

Saluto cordialmente il Signor Cardinale Agostino Cacciavillan, Presidente dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica, e lo ringrazio per le nobili parole che, a nome vostro, mi ha appena rivolto. Il mio saluto si estende a Mons. Claudio Maria Celli, Segretario della medesima Amministrazione, e al Dottor Lorenzo Rossi di Montelera, Presidente della Fondazione Centesimus Annus - Pro Pontifice.

A tutti i membri del Sodalizio rivolgo pure un cordiale benvenuto, unito ad una parola di vivo compiacimento per l'opera svolta nel corso dell'anno da poco concluso. Un'opera altamente benemerita per il contributo dato alla Santa Sede nella sua attività caritativa. Come non cogliere in questa vostra dedizione il desiderio costante di partecipare direttamente alla missione dell'intero Popolo di Dio, secondo la vocazione specifica di ciascun credente? Anche per questo desidero manifestarvi la mia riconoscenza, ben conoscendo le motivazioni spirituali sottese alla vostra azione benefica.

Rivolgo un saluto particolare a quanti sono venuti dagli Stati Uniti d'America. Negli ultimi mesi il vostro amato Paese è stato molto presente nei miei pensieri e nelle mie preghiere. Porgo il benvenuto anche a quanti sono venuti qui dal Canada. Vi ringrazio per i vostri sforzi nell'unirvi alla Fondazione affinché consegua i suoi nobili fini.

Estendo, inoltre, la mia gratitudine agli Arcivescovi e Vescovi che in Italia, in Polonia e in altri Paesi, a livello diocesano e di Conferenza Episcopale, hanno offerto alla Fondazione, unitamente agli Assistenti ecclesiastici nazionali e locali, il proprio appoggio.

2. La vostra Fondazione, con i suoi interventi nell'ambito economico e sociale, costituisce una

valida forma di apostolato laicale. Come ebbi a dire nel nostro primo incontro, il 5 giugno 1993, la Centesimus Annus - Pro Pontifice rappresenta "una significativa espressione del vostro impegno di fedeli laici". A questi, infatti, è affidato il ministero di "cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio" (*Lumen gentium*, n. 31).

Ancor più attuale è la vostra attività, perché intende dedicare speciale attenzione alla famiglia e alla valorizzazione del suo ruolo indispensabile nella società. Una famiglia serena e operosa diviene una fervida fucina per edificare la pace. In occasione del ventesimo anniversario dell'Esortazione *Familiaris consortio*, celebrato quasi due mesi fa, ricordavo che "la famiglia, quando vive in pienezza le esigenze dell'amore e del perdono, diviene baluardo sicuro della civiltà dell'amore e speranza per l'avvenire dell'umanità" (*L'Osservatore Romano*, 24 novembre 2001, p. 9). È nelle famiglie sane e concordi che *hanno inizio i sentieri della civiltà dell'amore*, grazie all'accoglienza e all'aiuto reciproco che in esse si sperimentano. Occorre, pertanto, non cessare di pregare e lavorare, affinché la famiglia sia protagonista di un costruttivo cammino di pace al suo interno e attorno a sé.

3. Nel mondo vi è oggi un grande desiderio di verità, di giustizia e di concordia. L'ho potuto sperimentare anche due settimane orsono, ad Assisi, quando, in un clima di attento ascolto e di dialogo, abbiamo trascorso con i Rappresentanti delle religioni un'intera giornata dedicata alla riflessione e alla preghiera per la pace.

Ci siamo sentiti figli di un Dio Creatore e Onnipotente e bisognosi del suo provvido aiuto. Abbiamo constatato con preoccupazione come germi di odio e di violenza possano corrodere la concordia e la comprensione. C'è invece bisogno di promuovere nella società l'amore, e per fare questo occorre partire dalla cellula primordiale dell'umanità che è la famiglia. Se non si aiuta il nucleo familiare a vivere e prosperare nella sicurezza e nella serenità, esso si indebolisce e si sfalda con grave danno dei singoli e della società. È quindi importante che ad ogni nucleo familiare sia garantita, tra le altre cose, un'adeguata sicurezza economica, sociale, educativa, culturale, così che esso possa *assolvere a quei compiti che in prima istanza gli spettano*. Lo Stato deve favorire e sollecitare positivamente l'iniziativa responsabile delle famiglie (cf. *Familiaris consortio*, n. 45).

4. Fratelli e Sorelle carissimi! Durante il Grande Giubileo dell'Anno Duemila avete approfon-

dito il tema attinente all'etica e alla finanza, con riferimento alla globalizzazione finanziaria, in costante espansione nel mondo. Quasi a prolungamento di tale riflessione, quest'anno avete deciso di soffermarvi *sul principio di sussidiarietà*, che è un elemento cardine della Dottrina Sociale della Chiesa. Applicando tale principio ai rapporti della famiglia con lo Stato, emerge anzitutto l'urgenza di porre in atto ogni strumento possibile per tutelare la promozione di quei valori che arricchiscono la famiglia, santuario della vita e ambiente in cui nascono e si formano i cittadini di domani. Lo Stato, poi, non può non tener presente che "una società di ordine superiore non deve interferire nella vita interna di una società di ordine inferiore, privandola delle sue competenze, ma deve piuttosto sostenerla in caso di necessità e aiutarla a coordinare la sua azione con quella delle altre componenti sociali in vista del bene comune" (*Centesimus annus*, n. 48).

La vostra Fondazione non mancherà di continuare a impegnarsi in questa direzione, perché si attui *un'autentica solidarietà*, che traduca nei fatti il principio di sussidiarietà. Vi sono grato per questo vostro comune sforzo e auspico che possiate trovare rispondenza nelle varie forze che compongono il tessuto della comunità civile.

Dinanzi alle tante necessità emergenti nel momento presente, sarà vostra cura intensificare, in modo speciale, ogni sforzo per un autentico rinnovamento sociale, avendo come riferimento il perenne insegnamento del Vangelo e come barra direzionale la Dottrina Sociale della Chiesa. Iddio faccia sì che il vostro benemerito e lodevole impegno sia coronato da abbondanti frutti.

Nel rinnovarvi l'espressione della mia stima e vicinanza spirituale, vi affido alla celeste protezione della Madre di Dio, affinché vi custodisca sotto il suo materno manto di grazia. Vi accompagni anche la mia benedizione, che di gran cuore imparto a voi, alle vostre famiglie e a tutte le persone che vi sono care.

8.
Messaggio alla Fondazione
Sabato, 5 luglio 2003

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. L'odierno incontro si svolge nel decennale dell'istituzione della Fondazione vaticana Centesimus Annus - Pro Pontifice, che rappresenta una risposta singolare all'invito da me rivolto, nell'Enciclica a cui essa si ispira, di promuovere e diffondere la conoscenza e la pratica della Dottrina Sociale della Chiesa.

La generosa disponibilità di qualificati fedeli laici e di enti variamente espressivi della grande tradizione del movimento cattolico in Italia si è incontrata con la fervida iniziativa del Cardinale Rosalio Castillo Lara, allora Presidente dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica. Ne è derivata questa vostra istituzione che intende intrecciare l'impegno per la diffusione dell'insegnamento della Chiesa in materia sociale, specialmente nel mondo delle professioni e dell'imprenditoria, con l'a-

iuto concreto offerto al Papa per gli interventi di carità a cui Egli è continuamente sollecitato da ogni parte del mondo e per il sostegno agli strumenti dei quali si avvale per il suo ministero universale.

I dieci anni trascorsi hanno visto il consolidarsi della Fondazione, lo sviluppo di iniziative di studio e di formazione – tra le quali è da apprezzare particolarmente il *Master* in Dottrina Sociale, promosso in collaborazione con la Pontificia Università Lateranense –, l'articolazione di gruppi di aderenti sul territorio italiano e l'avvio, ricco di prospettive, di presenze collegate anche in altri Paesi.

Non posso non rallegrarmi vivamente di tutto questo, mentre sento di dover esprimere uno speciale ringraziamento a quanti hanno concorso a mettere annualmente a mia disposizione risorse preziose per l'esercizio della mia sollecitudine evangelica verso il mondo intero.

2. Vi incoraggio a continuare nel vostro impegno, avendo sempre presenti tre grandi convinzioni:

a) *La permanente attualità della Dottrina Sociale della Chiesa*. Le drammatiche vicende che travagliano il mondo contemporaneo e le deplorevoli condizioni di sottosviluppo in cui versano ancora troppi Paesi, con terribili conseguenze

per i loro abitanti, per le loro fragili istituzioni, per lo stesso ambiente naturale, stanno a dire che occorre davvero ripartire da una giusta prospettiva: la verità dell'uomo quale è scoperta dalla ragione e confermata dal Vangelo di Gesù Cristo, che proclama e promuove la vera dignità e la nativa vocazione sociale della persona.

L'insegnamento sociale della Chiesa approfondisce progressivamente i diversi profili di quella verità, anche in confronto con le sfide dei tempi e con il mutare degli scenari culturali e sociali; e offre indirizzi stimolanti per la promozione dei diritti umani, per la tutela della famiglia, per lo sviluppo di istituzioni politiche veramente democratiche e partecipative, per un'economia a servizio dell'uomo, per un nuovo ordine internazionale che garantisca insieme la giustizia e la pace tra i popoli, per un atteggiamento sempre più responsabile verso il creato anche a servizio delle generazioni future.

b) *La responsabilità propria dei cristiani laici*. Riproposta con grande chiarezza dal Concilio Vaticano II e da me tante volte convintamente sottolineata negli atti del mio Magistero, tale responsabilità trova proprio nella Dottrina Sociale della Chiesa un punto di riferimento necessario, fecondo ed esaltante. Il Concilio parla

di "compito, luce, forze, che possono contribuire a costruire e a consolidare la comunità degli uomini secondo la legge divina" (*Gaudium et spes*, n. 42). Questo compito è proprio e peculiare dei fedeli laici, chiamati a investire della luce che viene dal Vangelo le molteplici realtà sociali e, con la forza infusa da Cristo, ad impegnarsi per "umanizzare" il mondo. È una responsabilità davvero grande, che dovrebbe essere vissuta dai cristiani laici non come un dovere limitante, ma come una passione generosa e creativa.

c) *La consapevolezza che soltanto uomini nuovi possono far nuove tutte le cose*. Non si può chiedere all'economia, alla politica, alle istituzioni sociali ciò che esse non possono dare. Ogni vera novità nasce dal cuore, da una coscienza riscattata, illuminata e abilitata a vera libertà dall'incontro vivo con Colui che ha detto: "Io sono la via, la verità e la vita" (Gv 14,6) e "Senza di me non potete far nulla" (Gv 15,5).

L'impegno sociale dei cristiani laici può essere dunque nutrito e reso coerente, tenace e coraggioso, soltanto da una profonda spiritualità, cioè da una vita di intima unione con Gesù, che li renda capaci di esprimere le grandi virtù teologali – fede, speranza e carità – attraverso l'esercizio della difficile responsabilità di edifi-

care una società meno lontana dal grande disegno provvidente di Dio.

3. Nell'offrirvi con stima, con speranza e con affetto questi indirizzi per il vostro crescente impegno, desidero rinnovare il mio vivo ringraziamento al Presidente, Conte Lorenzo Rossi di Montelera, ai membri del Consiglio di Amministrazione, ai fondatori, a tutti gli aderenti e agli ecclesiastici che accompagnano il vostro cammino.

Con questi sentimenti di cuore invoco su ciascuno di voi e su quanti vi sono cari copiosi doni celesti, in pegno dei quali a tutti imparto la mia Benedizione.

9.
Messaggio ai partecipanti alla conferenza internazionale *Confronting Globalization* organizzata dalla Fondazione

Giovedì, 29 aprile 2004

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Sono lieto di inviare il mio saluto a tutti gli illustri Congressisti, convenuti a Roma per la Conferenza internazionale sul tema "*Confronting Globalization: Global Governance and the Politics of Development*", organizzata dalla Fondazione Vaticana Centesimus Annus - Pro Pontifice.

Un grato pensiero rivolgo al Signor Cardinale Attilio Nicora, Presidente dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica. Saluto il Conte Lorenzo Rossi di Montelera, Presidente della Fondazione Centesimus Annus - Pro Pontifice, i Relatori e quanti hanno curato l'organizzazione dell'incontro.

Com'è noto, la globalizzazione costituisce un vasto fenomeno sociale che pone non poche

sfide alla comunità internazionale e attende risposte efficaci ed eticamente responsabili. Proprio per questo, risulta quanto mai utile la riflessione che in questi giorni il vostro Convegno intende sviluppare, ponendosi in ascolto delle istanze emergenti nel contesto sociale, culturale ed economico mondiale.

2. La vostra Conferenza parte dalla considerazione che nel processo di globalizzazione mondiale il divario fra i Paesi ricchi e quelli poveri va purtroppo sempre più allargandosi. Di fronte alle popolazioni che vivono in condizioni di miseria inaccettabili, dinanzi a quanti versano in situazioni di fame, di povertà e di crescenti sperequazioni sociali, è urgente intervenire a salvaguardia della dignità della persona e per la promozione del bene comune.

Vi domandate allora giustamente come la globalizzazione e la solidarietà possano reciprocamente integrarsi sì da originare dinamiche mondiali che comportino un'armonica crescita economica e, insieme, un equo sviluppo.

La sfida resta sempre quella di dar vita a una globalizzazione solidale, individuando le cause degli squilibri economici e sociali, e prospettando scelte operative atte ad assicurare per tutti un avvenire all'insegna della solidarietà e della speranza.

3. È necessario che il processo di globalizzazione in atto sia animato da valori etici di fondo e finalizzato allo sviluppo integrale di ogni uomo e di tutto l'uomo; occorre che le coscienze siano educate a un alto senso di responsabilità e di attenzione al bene dell'intera umanità e di ogni suo singolo componente.

Solo a queste condizioni la famiglia umana, costituita da popoli tra loro diversi per razza, cultura e religione, potrà dar vita a forme di cooperazione economica, sociale e culturale ispirate da fraterna umanità.

Carissimi Fratelli e Sorelle! Sono certo che pure da questo vostro incontro scaturiranno utili indicazioni per affrontare con competenza e apertura d'animo queste ampie ed emergenti problematiche economiche e sociali. La vostra Fondazione, nel rispetto delle varie culture e degli stili di vita, potrà dare il suo contributo a tutela della dignità della persona, in sintonia con il Magistero della Chiesa. È questa una nobile forma di testimonianza cristiana protesa a permeare l'attuale nostra società dei perenni valori evangelici. Iddio benedica ogni vostro sforzo e renda fruttuosa la vostra attività!

Colgo infine volentieri l'occasione per rinnovare a codesta benemerita Istituzione il mio vivo apprezzamento per il lavoro che da anni va svol-

gendo al servizio della Chiesa e, in modo particolare, del Successore di Pietro.

Nell'assicurare a ciascuno di voi e alle vostre famiglie un quotidiano ricordo nella preghiera, invio a tutti una speciale Benedizione Apostolica.

10.
Discorso ai partecipanti al convegno della Fondazione

Sabato, 4 dicembre 2004

Signor Cardinale!

1. In occasione dell'annuale Convegno della Fondazione vaticana Centesimus Annus - Pro Pontifice, sono lieto di rivolgere a Lei ed ai Soci il mio saluto cordiale, con un particolare pensiero per il Presidente, Conte Lorenzo Rossi di Montelera.

Ho appreso con gioia che la Fondazione, a poco più di dieci anni dalla sua istituzione, comincia a diffondersi in diocesi di varie Nazioni, raccogliendo sempre nuove adesioni. Esorto a proseguire nell'impegno intrapreso, avendo cura di mantenere sempre uno stretto rapporto con i Pastori delle Chiese locali.

2. Intendimento della Fondazione è di coniugare il sostegno concreto alle attività del Papa e della Santa Sede con la dedizione per la diffusione dell'insegnamento della Chiesa circa le grandi

questioni sociali che i cristiani sono chiamati ad affrontare nella luce e con la forza del Vangelo di Gesù, il grande rivelatore della verità di Dio sull'uomo.

Molto opportunamente la riflessione si è, quest'anno, concentrata sul *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, recentemente pubblicato a cura del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace. Il testo infatti costituisce uno strumento aggiornato per la conoscenza della dottrina sociale cattolica, che ha conosciuto nel tempo approfondimenti significativi in risposta ai problemi complessi di una società mondiale in rapido e travagliato sviluppo.

Molto resta da fare, perché l'apporto così ricco dell'insegnamento ecclesiale diventi coerente criterio di giudizio e convinta forza ispiratrice dell'azione sociale dei cristiani. Talvolta si ha l'impressione che la Dottrina Sociale della Chiesa sia più evocata che conosciuta, sia considerata un semplice orizzonte di valori – forse troppo grandi e nobili perché possano mai farsi concreti in questo mondo – piuttosto che un esigente criterio di giudizio e di azione.

3. È dunque assai importante mirare a far conoscere la Dottrina Sociale della Chiesa in modo puntuale, motivato, completo, anche per evitare che ne venga privilegiato l'uno o l'altro aspetto,

secondo sensibilità e orientamenti precostituiti, finendo per perderne la considerazione unitaria e per usarne in modo strumentale.

È inoltre necessario educare ad assumere tale dottrina come stimolante punto di riferimento delle responsabilità familiari, professionali e civili, assumendola come criterio condiviso di scelte e di azioni personali e comunitarie, in continuità con le belle testimonianze offerte, specialmente dalla *Rerum Novarum* in poi, da cristiani umili e grandi che hanno vissuto la passione per la causa dell'uomo nella luce del Vangelo.

Decisivo, in ogni caso, sarà cogliere la dottrina sociale come elemento caratterizzante la spiritualità del fedele laico. A tale riguardo, opportunamente ricorda il "Compendio" che la spiritualità laicale "rifugge sia lo *spiritualismo intimista* sia l'*attivismo sociale* e sa esprimersi in una sintesi vitale che conferisce unità, significato e speranza all'esistenza, per tante e varie ragioni contraddittoria e frammentata" (n. 545).

4. Esorto, pertanto, i Soci a fare ogni sforzo perché la Fondazione concorra al perseguimento di queste finalità, in piena consonanza con gli indirizzi statutari recentemente rinnovati dopo la prima esperienza decennale.

Le grandi questioni che travagliano e provocano l'umanità a livello mondiale in un con-

testo sempre più "globale" e "interdipendente", devono essere affrontate con una limpida visione dell'uomo e della sua vocazione personale e sociale, sul comune fondamento della legge naturale. Ma, come ricorda il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, "i precetti della legge naturale non sono percepiti da tutti con chiarezza ed immediatezza. Nell'attuale situazione, la grazia e la Rivelazione sono necessarie all'uomo peccatore perché le verità religiose e morali possano essere conosciute 'da tutti senza difficoltà, con ferma certezza e senza alcuna mescolanza di errore' (Conc. Vat. I, Cost. *Dei Filius*, n. 2)" (n. 1960).

5. La Dottrina Sociale della Chiesa illumina con la luce della Rivelazione i valori fondanti di una convivenza umana ordinata e solidale, riscattandoli da oscuramenti e ambiguità. I cristiani laici, aperti all'azione della grazia di Dio, sono lo strumento vivo perché quei valori possano giungere a permeare efficacemente la storia.

Nell'esprimere, pertanto, una volta ancora il mio apprezzamento sia per l'attività formativa e culturale dei Soci che per il generoso sostegno da essi offerto al Papa perché possa meglio rispondere alle tante necessità che quotidianamente provocano la Sua sollecitudine pastorale in favore di tutte le Chiese, imparto volentieri a

Lei, venerato Fratello, ed a ciascuno di loro una speciale Benedizione Apostolica, che volentieri estendo a tutte le persone care.

Benedetto XVI

11.
Discorso ai partecipanti al convegno promosso dalla Fondazione

Venerdì, 19 maggio 2006

Signor Cardinale,
venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Presbiterato,
cari fratelli e sorelle!

Sono lieto di potervi incontrare per la prima volta e tutti vi saluto cordialmente. Saluto specialmente il Signor Cardinale Attilio Nicora, Presidente dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica, come pure il Presidente della Fondazione, il Conte Lorenzo Rossi di Montelera, che ringrazio per le parole rivoltemi a vostro nome. Saluto i Vescovi presenti e i sacerdoti vostri assistenti spirituali. A ciascuno di voi esprimo apprezzamento e gratitudine per il servizio che rendete al Successore di Pietro e per la generosità con cui ne sostenete l'attività apostolica.

Il nome stesso della vostra Fondazione indica con chiarezza le apprezzabili finalità che perseguite. Centesimus Annus richiama l'ultima

grande Enciclica sociale di Giovanni Paolo II, con la quale l'indimenticabile Pontefice, riassumendo cento anni di Magistero in questo campo, proiettava in avanti la Chiesa stimolandone il confronto con le *res novae* del terzo millennio. Centesimus Annus dice, inoltre, l'impegno vostro a collaborare perché nelle diverse aree culturali del mondo contemporaneo la Dottrina Sociale della Chiesa svolga in modo limpido il suo compito per la diffusione del Vangelo. La qualifica *Pro Pontifice* sottolinea, a sua volta, il vostro intendimento di coltivare una particolare vicinanza al compito pastorale del Vescovo di Roma, impegnandovi a concorrere secondo le vostre forze a sostenere gli strumenti concreti di cui Egli abbisogna per animare e incoraggiare la presenza della Chiesa nel mondo intero. Avete cominciato la vostra attività in un ambito prevalentemente italiano; ora vedo con gioia che la state progressivamente articolando in altre aree dell'Europa e dell'America. La natura di Fondazione vaticana vi abilita e vi orienta verso questi grandi orizzonti.

Il Convegno di studio da voi promosso su "*Democrazia, istituzioni e giustizia sociale*" affronta problemi di viva attualità. Si lamentano talora le lentezze con cui un'autentica democrazia si fa strada, e tuttavia essa resta lo strumento storico più valido, se ben usato, per

disporre responsabilmente del proprio futuro in modo degno dell'uomo. Giustamente voi avete individuato due punti critici nel cammino verso un ordinamento più maturo dell'umana convivenza. Occorrono in primo luogo *istituzioni appropriate, credibili, autorevoli*, non finalizzate a una mera gestione del potere pubblico, ma capaci di promuovere livelli articolati di partecipazione popolare, nel rispetto delle tradizioni di ciascuna nazione, e nella costante preoccupazione di custodirne l'identità. Altrettanto urgente è uno sforzo tenace, durevole e condiviso per *la promozione della giustizia sociale*. La democrazia raggiungerà la sua piena attuazione solo quando ogni persona ed ogni popolo sarà in grado di accedere ai beni primari (vita, cibo, acqua, salute, istruzione, lavoro, certezza dei diritti) attraverso un ordinamento delle relazioni interne e internazionali che assicuri a ciascuno la possibilità di parteciparvi. Non si potrà dare, peraltro, vera giustizia sociale se non in un'ottica di genuina solidarietà, che impegni a vivere e ad operare sempre gli uni per gli altri, e mai gli uni contro o a danno degli altri. In che modo rendere concreto tutto questo nel contesto mondiale di oggi è la grande sfida dei cristiani laici.

Cari amici, attraverso la Fondazione Centesimus Annus voi concorrete con altre benemerite Associazioni a far crescere la conoscenza

della dottrina sociale, con cui la Chiesa, come ho scritto nell'Enciclica *Deus caritas est*, intende "contribuire alla purificazione della ragione e al risveglio delle forze morali, senza le quali non vengono costruite strutture giuste né queste possono essere operative a lungo" (n. 29). Ciascuno di voi, in quanto fedele laico, viva come proprio il "compito immediato di operare per un giusto ordine nella società", giacché "la carità deve animare l'intera esistenza dei fedeli laici e quindi anche la loro attività politica, vissuta come 'carità sociale'" (*ivi*). L'odierno nostro incontro valga dunque a confermarvi in questo generoso impegno. Tornando alle vostre responsabilità quotidiane, sentitevi sempre più uniti nel vincolo della comunione cattolica e vivete con passione gli impegni che vi siete assunti. Vi ringrazio anche per l'offerta che il vostro Presidente mi ha consegnato a sostegno delle opere del mio ministero pastorale. E, mentre invoco su voi e sulle vostre famiglie la materna protezione di Maria, di cuore tutti vi benedico.

12.
Discorso ai partecipanti ad un convegno internazionale promosso dalla Fondazione

Sabato, 19 maggio 2007

Signor Cardinale,
venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Presbiterato,
cari amici!

È per me motivo di vero piacere accogliervi in questa visita, che segue la celebrazione dell'Eucaristia a cui avete preso parte questa mattina nella Basilica di San Pietro. A ciascuno di voi il mio cordiale saluto, che, in primo luogo, dirigo al Signor Cardinale Attilio Nicora, Presidente dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica, ringraziando tutti i rappresentanti per le parole che mi hanno rivolto. Il mio saluto va poi al Conte Lorenzo Rossi di Montelera, vostro Presidente, ai Vescovi e ai sacerdoti presenti, e si estende a tutti i membri del vostro benemerito Sodalizio, anche a quanti non hanno potuto prendere parte all'odierno incontro, come pure ai vostri familiari.

Nel corso della vostra riunione quest'anno avete riflettuto sull'impegno fondamentale che caratterizza la Fondazione Centesimus Annus - Pro Pontifice: quello cioè di approfondire gli aspetti più attuali della Dottrina Sociale della Chiesa con riferimento alle problematiche e alle sfide che più urgono oggi nel mondo. In secondo luogo, siete venuti a presentare al Papa il frutto della vostra generosità, perché ne disponga per rispondere alle tante richieste di aiuto che a lui giungono da ogni parte del mondo. E, vi assicuro, sono veramente tante. Grazie, quindi, per questo vostro contributo, grazie per quel che fate e per l'impegno con cui vi dedicate alle attività della vostra Associazione, voluta dal mio venerato predecessore Giovanni Paolo II. Colgo l'occasione per offrire alla vostra considerazione alcune brevi riflessioni sul tema sociale ampio e stimolante che vi ha impegnato durante i vostri lavori. Avete, infatti, analizzato sotto il profilo economico e sociale il cambiamento che è in atto nei Paesi "emergenti", con le ripercussioni di carattere culturale e religioso che ne conseguono. In particolare, avete fissato l'attenzione sulle nazioni dell'Asia caratterizzate da forti dinamiche di crescita economica, che però non sempre comportano un reale sviluppo sociale, e quelle dell'Africa, dove, purtroppo, la crescita eco-

nomica e lo sviluppo sociale incontrano molti ostacoli e sfide.

Ciò di cui questi popoli, come del resto quelli di ogni parte della terra, hanno bisogno è senza dubbio di un progresso sociale ed economico armonico e a dimensione realmente umana. A questo proposito, mi piace riprendere un incisivo passaggio dell'Enciclica *Centesimus annus* dell'amato Giovanni Paolo II, laddove egli afferma che "lo sviluppo non deve essere inteso in un modo esclusivamente economico, ma in senso integralmente umano". Ed aggiunge che "non si tratta solo di elevare tutti i popoli al livello di cui godono oggi i Paesi più ricchi, ma di costruire nel lavoro solidale una vita più degna, di far crescere effettivamente la dignità e la creatività di ogni singola persona, la sua capacità di rispondere alla propria vocazione e, dunque, all'appello di Dio, in essa contenuto" (n. 29).

Ritroviamo qui un costante insegnamento della Dottrina Sociale della Chiesa, a più riprese ribadito dai miei predecessori in questi ultimi decenni. Ricorre proprio quest'anno il 40° anniversario della pubblicazione di una grande Enciclica sociale del Servo di Dio Paolo VI, la *Populorum progressio*. In questo testo più volte citato nei documenti successivi, quel grande Pontefice già asseriva con forza che "lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica". Infatti,

esso "per essere sviluppo autentico, deve essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo" (n. 14). L'attenzione alle vere esigenze dell'essere umano, il rispetto della dignità di ogni persona, la ricerca sincera del bene comune sono i principi ispiratori che è bene tener presenti quando si progetta lo sviluppo di una nazione. Purtroppo, però, questo non sempre avviene. L'odierna società globalizzata registra spesso paradossali e drammatici squilibri. In effetti, quando si considera l'incremento sostenuto dei tassi di crescita economica, quando ci si sofferma ad analizzare le problematiche collegate al progresso moderno, non escluso l'elevato inquinamento e l'irresponsabile consumazione delle risorse naturali e ambientali, appare evidente che solo un processo di globalizzazione attento alle esigenze della solidarietà può assicurare all'umanità un futuro di autentico benessere e di stabile pace per tutti.

Cari amici, so che voi, professionisti e fedeli laici attivamente impegnati nel mondo, volete contribuire a risolvere queste problematiche alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa. È vostro scopo anche promuovere la cultura della solidarietà e favorire uno sviluppo economico attento alle reali aspettative degli individui e dei popoli. Mentre vi incoraggio a proseguire in questo vostro impegno, vorrei ribadire che solo dall'in-

treccio ordinato dei tre profili irrinunciabili dello sviluppo – economico, sociale ed umano – può nascere una società libera e solidale. Faccio volentieri mio, in questa circostanza, quanto Papa Montini esprimeva con chiarezza appassionata nella sua già citata Enciclica *Populorum progressio*: "Se il perseguimento dello sviluppo richiede un numero sempre più grande di tecnici, esige ancor più uomini di pensiero capaci di riflessione profonda, votati alla ricerca di un umanesimo nuovo ed integralmente umano, che permetta all'uomo moderno di ritrovare se stesso, assumendo i valori superiori di amore, di amicizia, di preghiera e di contemplazione" (n. 20). Questa è la vostra missione; questo il compito che il Signore vi affida al servizio della Chiesa e della società e so che lo state svolgendo con zelo e generosità. Al riguardo, ho appreso con piacere che la vostra Fondazione va estendendo la propria presenza in diversi Paesi d'Europa e d'America. Ne sono davvero lieto! Su voi e sulle vostre iniziative, come pure sulle vostre famiglie invoco abbondante la benedizione di Dio.

13.
Discorso alla Fondazione

Sabato, 31 maggio 2008

Signor Cardinale,
Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Presbiterato,
Gentili Signore e Signori,

è con piacere che quest'oggi mi incontro con voi e vi porgo il mio cordiale benvenuto. Ringrazio il Conte Lorenzo Rossi di Montelera, che in qualità di Presidente della Fondazione ha interpretato i vostri sentimenti, esponendo anche le linee di azione seguite durante l'anno. Saluto il Signor Cardinale Attilio Nicora e gli Arcivescovi Claudio Maria Celli e Domenico Calcagno, come pure ognuno di voi, a cui rinnovo l'espressione della mia riconoscenza per il servizio che rendete alla Chiesa, offrendo un generoso apporto alle molteplici iniziative della Santa Sede a servizio dei poveri in tante parti del mondo. In questo senso vi ringrazio, in particolare, del dono che avete voluto recarmi in occasione di questo incontro.

Quest'anno, per il vostro consueto raduno, avete scelto come tema "*Il capitale sociale e lo sviluppo umano*". Vi siete così soffermati a riflettere sul bisogno, avvertito da molti, di promuovere uno sviluppo globale attento alla promozione integrale dell'uomo, ponendo in luce anche il contributo che possono dare associazioni di volontariato, fondazioni senza scopo di lucro ed altri soggetti comunitari sorti con l'obiettivo di rendere il tessuto sociale sempre più solidale. È possibile uno sviluppo armonico, se le scelte economiche e politiche poste in atto tengono conto di quei principi fondamentali che lo rendono accessibile a tutti: mi riferisco, in particolare, ai principi della sussidiarietà e della solidarietà. Al centro di ogni programmazione economica, specialmente considerando la vasta e complessa rete di relazioni che caratterizza l'epoca post-moderna, occorre che ci sia sempre la persona, creata a immagine di Dio e da Lui voluta per custodire ed amministrare le immense risorse del creato. Solo una condivisa cultura della partecipazione responsabile e attiva può permettere ad ogni essere umano di sentirsi non fruitore o passivo testimone, ma attivo collaboratore nel processo di sviluppo mondiale.

L'uomo, al quale Iddio nella *Genesi* ha affidato la terra, ha il compito di far fruttificare tutti i beni terreni, impegnandosi ad impiegarli per

soddisfare le molteplici necessità di ogni membro della famiglia umana. Una delle metafore ricorrenti nel Vangelo è, in effetti, proprio quella dell'amministratore. Con l'animo di un fedele amministratore l'uomo deve dunque gestire le risorse da Dio affidategli mettendole a disposizione di tutti. In altre parole, occorre evitare che il profitto sia solamente individuale o che forme di collettivismo opprimano la libertà personale. L'interesse economico e commerciale non deve mai divenire esclusivo, perché verrebbe a mortificare di fatto la dignità umana. Poiché il processo di globalizzazione, in atto nel mondo, investe sempre più il campo della cultura, dell'economia, delle finanze e della politica, la grande sfida oggi è "globalizzare" non solo gli interessi economici e commerciali, ma anche le attese di solidarietà, nel rispetto e nella valorizzazione dell'apporto di ogni componente della società. Come da voi opportunamente ribadito, la crescita economica non deve essere mai disgiunta dalla ricerca di un integrale sviluppo umano e sociale. A questo riguardo, la Chiesa nella sua dottrina sociale sottolinea l'importanza dell'apporto dei corpi intermedi secondo il principio della sussidiarietà, per contribuire liberamente ad orientare i cambiamenti culturali e sociali e finalizzarli ad un autentico progresso dell'uomo e della collettività. Nell'Enciclica *Spe salvi* ho, in

proposito, riaffermato che "le strutture migliori funzionano soltanto se in una comunità sono vive delle convinzioni che siano in grado di motivare gli uomini ad una libera adesione all'ordinamento comunitario" (n. 24).

Cari amici, mentre vi rinnovo la mia gratitudine per il sostegno generoso che instancabilmente prestate alle attività di carità e di promozione umana della Chiesa, vi invito ad offrire il contributo della vostra riflessione anche per la realizzazione di un giusto ordine economico mondiale. A tale proposito, mi piace riprendere una eloquente affermazione del Concilio Vaticano II: "I cristiani – si legge nella Costituzione *Gaudium et spes* – niente possono desiderare più ardentemente che servire con maggiore generosità ed efficacia gli uomini del mondo contemporaneo. Perciò, aderendo al Vangelo e beneficiando della sua forza, uniti con tutti coloro che amano e praticano la giustizia, hanno assunto un compito immenso da adempiere su questa terra..." (n. 93). Proseguite con questo spirito la vostra azione a favore di tanti nostri fratelli. Nell'ultimo giorno, nel giorno del Giudizio universale, ci sarà chiesto se avremo utilizzato quanto Iddio ha posto a nostra disposizione per venire incontro alle attese legittime ed ai bisogni dei nostri fratelli, specialmente di quelli più piccoli e bisognosi.

31 maggio 2008

La Vergine Maria, che oggi contempliamo nella sua visita all'anziana cugina Elisabetta, ottenga per ciascuno di voi di essere sempre premuroso verso il prossimo. Io vi assicuro un ricordo nella preghiera e con affetto imparto la mia Benedizione a voi qui presenti, alle vostre famiglie e a quanti collaborano con voi nelle vostre diverse attività professionali.

14.
Discorso alla Fondazione

Sabato, 13 giugno 2009

Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio, illustri e cari amici!

Grazie per questa vostra visita, che si colloca nel contesto della vostra annuale riunione. Vi saluto tutti con affetto e vi sono grato per quanto voi fate, con provata generosità, al servizio della Chiesa. Saluto e ringrazio il Conte Lorenzo Rossi di Montelera, vostro Presidente, che ha interpretato con fine sensibilità i vostri sentimenti, esponendo a grandi linee l'attività della Fondazione. Ringrazio anche coloro che, in lingue diverse, hanno voluto presentarmi l'attestato della comune devozione. L'odierno nostro incontro assume un significato e un valore particolare alla luce della situazione che vive in questo momento l'intera umanità.

In effetti, la crisi finanziaria ed economica che ha colpito i Paesi industrializzati, quelli emergenti e quelli in via di sviluppo, mostra in modo

evidente come siano da ripensare certi paradigmi economico-finanziari che sono stati dominanti negli ultimi anni. Bene ha fatto, quindi, la vostra Fondazione ad affrontare, nel Convegno internazionale svoltosi ieri, il tema della ricerca e della individuazione di quali siano i valori e le regole a cui il mondo economico dovrebbe attenersi per porre in essere un nuovo modello di sviluppo più attento alle esigenze della solidarietà e più rispettoso della dignità umana.

Sono lieto di apprendere che avete esaminato, in particolare, le interdipendenze tra istituzioni, società e mercato partendo, in accordo con l'Enciclica *Centesimus annus* del mio venerato Predecessore Giovanni Paolo II, dalla riflessione secondo la quale l'economia di mercato, intesa quale "sistema economico che riconosce il ruolo fondamentale e positivo dell'impresa, del mercato, della proprietà privata e della conseguente responsabilità per i mezzi di produzione, della libera creatività umana nel settore dell'economia" (n. 42), può essere riconosciuta come via di progresso economico e civile solo se orientata al bene comune (cf. n. 43). Tale visione però deve anche accompagnarsi all'altra riflessione secondo la quale la libertà nel settore dell'economia deve inquadrarsi "in un solido contesto giuridico che la metta al servizio della libertà umana integrale", una libertà responsabile "il cui centro è etico e

religioso" (n. 42). Opportunamente l'Enciclica menzionata afferma: "Come la persona realizza pienamente se stessa nel libero dono di sé, così la proprietà si giustifica moralmente nel creare, nei modi e nei tempi dovuti, occasioni di lavoro e crescita umana per tutti" (n. 43).

Auspico che le indagini sviluppate nei vostri lavori, ispirandosi agli eterni principi del Vangelo, elaborino una visione dell'economia moderna rispettosa dei bisogni e dei diritti dei deboli. Come sapete, verrà prossimamente pubblicata la mia Enciclica dedicata proprio al vasto tema dell'economia e del lavoro: in essa verranno posti in evidenza quelli che per noi cristiani sono gli obbiettivi da perseguire e i valori da promuovere e difendere instancabilmente, al fine di realizzare una convivenza umana veramente libera e solidale. Prendo altresì atto con compiacimento di quanto state operando a favore del PISAI (Pontificio Istituto di Studi Arabi e d'Islamistica), alle cui finalità, da voi condivise, attribuisco grande valore per un dialogo interreligioso sempre più fecondo.

Cari amici, grazie ancora una volta per la vostra visita; assicuro per ciascuno di voi un ricordo nella preghiera, mentre di cuore tutti vi benedico.

15.
Discorso ai partecipanti al convegno su sviluppo, progresso e bene comune promosso dalla Fondazione

Sabato, 22 maggio 2010

Signor Cardinale,
venerati Fratelli nell'Episcopato e Sacerdozio,
illustri e cari amici,

sono lieto di salutarvi in occasione del Convegno di studio promosso dalla Fondazione Centesimus Annus - Pro Pontifice. Saluto il Cardinale Attilio Nicora, Mons. Claudio Maria Celli e gli altri Presuli e Sacerdoti presenti. Un particolare pensiero al Presidente, Dottor Domingo Sugranyes Bickel, che ringrazio per le cortesi parole, e a voi, cari Consiglieri e Soci della Fondazione, che avete voluto rendermi visita con i vostri familiari.

Ho apprezzato che il vostro incontro ponga al centro della riflessione la relazione tra "sviluppo, progresso, bene comune". In effetti, oggi più che mai, la famiglia umana può crescere come società libera di popoli liberi quando la

globalizzazione viene guidata dalla solidarietà e dal bene comune, come pure dalla relativa giustizia sociale, che trovano nel messaggio di Cristo e della Chiesa una sorgente preziosa. La crisi e le difficoltà di cui al presente soffrono le relazioni internazionali, gli Stati, la società e l'economia, infatti, sono in larga misura dovute alla carenza di fiducia e di un'adeguata ispirazione solidaristica creativa e dinamica orientata al bene comune, che porti a rapporti autenticamente umani di amicizia, di solidarietà e di reciprocità anche "dentro" l'attività economica. Il bene comune è la finalità che dà senso al progresso e allo sviluppo, i quali diversamente si limiterebbero alla sola produzione di beni materiali; essi sono necessari, ma senza l'orientamento al bene comune finiscono per prevalere consumismo, spreco, povertà e squilibri; fattori negativi per il progresso e lo sviluppo.

Come rilevavo nell'enciclica *Caritas in veritate*, uno dei maggiori rischi nel mondo attuale è quello che "all'interdipendenza di fatto tra gli uomini e i popoli non corrisponda l'interazione etica delle coscienze e delle intelligenze, dalla quale possa emergere come risultato uno sviluppo veramente umano" (n. 9). Una tale interazione, ad esempio, appare essere troppo debole presso quei governanti che, a fronte di rinnovati episodi di speculazioni irresponsabili nei con-

fronti dei Paesi più deboli, non reagiscono con adeguate decisioni di governo della finanza. La politica deve avere il primato sulla finanza e l'etica deve orientare ogni attività.

Senza il punto di riferimento rappresentato dal bene comune universale non si può dire che esista un vero *ethos* mondiale e la corrispettiva volontà di viverlo, con adeguate istituzioni. È allora decisivo che siano identificati quei beni a cui tutti i popoli debbono accedere in vista del loro compimento umano. E questo non in qualsiasi maniera, ma in una maniera ordinata ed armonica. Infatti, il bene comune è composto da più beni: da beni materiali, cognitivi, istituzionali e da beni morali e spirituali, quest'ultimi superiori a cui i primi vanno subordinati. L'impegno per il bene comune della famiglia dei popoli, come per ogni società, comporta, dunque, il prendersi cura e l'avvalersi di un complesso di istituzioni che strutturano giuridicamente, civilmente, politicamente, culturalmente il vivere sociale mondiale, in modo tale che prenda forma di *pólis*, di città dell'uomo (cf. *ivi*, n. 7). Pertanto, si deve assicurare che l'ordine economico-produttivo sia socialmente responsabile e a misura d'uomo, con un'azione congiunta e unitaria su più piani, anche quello internazionale (cf. *ivi*, nn. 57.67). Parimenti, si dovrà sostenere il consolidamento di sistemi costituzionali,

giuridici e amministrativi nei Paesi che non ne godono ancora in modo pieno. Accanto agli aiuti economici, devono esserci, quindi, quelli finalizzati a rafforzare le garanzie proprie dello *Stato di diritto*, un sistema di ordine pubblico giusto ed efficiente, nel pieno rispetto dei diritti umani, come pure istituzioni veramente democratiche e partecipative (cf. *ivi*, n. 41).

Ciò che, però, è fondamentale e prioritario, in vista dello sviluppo dell'intera famiglia dei popoli, è l'adoperarsi per riconoscere la vera *scala dei beni-valori*. Solo grazie ad una corretta gerarchia dei beni umani è possibile comprendere quale tipo di sviluppo dev'essere promosso. Lo sviluppo integrale dei popoli, obiettivo centrale del bene comune universale, non è dato solo dalla diffusione dell'imprenditorialità (cf. *ivi*), dei beni materiali e cognitivi come la casa e l'istruzione, delle scelte disponibili. Esso è dato specialmente dall'incremento di quelle *scelte buone* che sono possibili quando esista la nozione di un *bene umano integrale*, quando ci sia un *telos*, un fine, alla cui luce viene pensato e voluto lo sviluppo. La nozione di sviluppo umano integrale presuppone coordinate precise, quali la sussidiarietà e la solidarietà, nonché l'interdipendenza tra Stato, società e mercato. In una società mondiale, composta da molti popoli e da religioni diverse, il bene comune e lo sviluppo

integrale vanno conseguiti con il contributo di tutti. In questo, le religioni sono decisive, specie quando insegnano la fraternità e la pace, perché educano a dare spazio a Dio e ad essere aperti al trascendente, nelle nostre società segnate dalla secolarizzazione. L'esclusione delle religioni dall'ambito pubblico, come, per altro verso, il fondamentalismo religioso, impediscono l'incontro tra le persone e la loro collaborazione per il progresso dell'umanità; la vita della società si impoverisce di motivazioni e la politica assume un volto opprimente ed aggressivo (cf. *ivi*, n. 56).

Cari amici, la visione cristiana dello sviluppo, del progresso e del bene comune, come emerge nella Dottrina Sociale della Chiesa, risponde alle attese più profonde dell'uomo e il vostro impegno di approfondirla e diffonderla è un valido apporto per edificare la "civiltà dell'amore". Per questo vi esprimo la mia riconoscenza e il mio augurio, e di cuore Vi benedico tutti.

16.
Discorso ai partecipanti al convegno internazionale "Famiglia, impresa: superare la crisi con nuove forme di solidarietà a venti anni dalla *Centesimus Annus*"

Sabato, 15 ottobre 2011

Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio, cari fratelli e sorelle,

sono molto lieto di accogliervi in occasione dell'annuale Convegno della Fondazione Centesimus Annus - Pro Pontifice, che vi ha visti riuniti per due giorni di studio sul tema del rapporto tra famiglia e impresa. Ringrazio il Presidente, Dott. Domingo Sugranyes Bickel, per le cortesi parole che mi ha indirizzato, e saluto cordialmente voi tutti. Ricorre quest'anno – come è stato ricordato – il 20° anniversario dell'Enciclica *Centesimus annus*, del Beato Giovanni Paolo II, pubblicata a 100 anni dalla *Rerum Novarum*, ma anche il 30° dell'Esortazione apostolica *Familiaris*

consortio. Tale duplice ricorrenza rende ancora più attuale e opportuno il vostro tema. In questi 120 anni di sviluppo della Dottrina Sociale della Chiesa sono avvenuti nel mondo grandi mutamenti, che non erano neppure immaginabili all'epoca della storica Enciclica del Papa Leone XIII. Tuttavia, al mutare delle condizioni esterne non è cambiato il patrimonio interno del Magistero sociale, che promuove sempre la persona umana e la famiglia, nel loro contesto di vita, anche dell'impresa.

Il Concilio Vaticano II ha parlato della famiglia in termini di *Chiesa domestica*, di "santuario intoccabile" dove la persona matura negli affetti, nella solidarietà, nella spiritualità. Anche l'economia con le sue leggi deve sempre considerare l'*interesse* e la *salvaguardia* di tale cellula primaria della società; la stessa parola "economia" nella sua origine etimologica contiene un richiamo all'importanza della famiglia: *oikia* e *nomos*, la legge della casa.

Nell'Esortazione apostolica *Familiaris consortio* il Beato Giovanni Paolo II ha indicato per l'istituzione familiare quattro compiti che vorrei richiamare brevemente: la formazione di una comunità di persone; il servizio alla vita; la partecipazione sociale e la partecipazione ecclesiale. Sono tutte funzioni alla cui base c'è l'amore, ed è a questo che educa e forma la famiglia.

«L'amore – afferma il venerato Pontefice – tra l'uomo e la donna nel matrimonio e, in forma derivata ed allargata, l'amore tra i membri della stessa famiglia – tra genitori e figli, tra fratelli e sorelle, tra parenti e familiari – è animato e sospinto da un interiore e incessante dinamismo, che conduce la famiglia ad una comunione sempre più profonda ed intensa, fondamento e anima della comunità coniugale e familiare» (n. 18). Allo stesso modo, l'amore è alla base del servizio alla vita, fondato sulla cooperazione che la famiglia dona alla continuità della creazione, alla procreazione dell'uomo fatto a immagine e somiglianza di Dio.

Ed è primariamente nella famiglia che si apprende come il giusto atteggiamento da vivere nell'ambito della società, anche nel mondo del lavoro, dell'economia, dell'impresa, deve essere guidato dalla *caritas*, nella logica della gratuità, della solidarietà e della responsabilità gli uni per gli altri. «Le relazioni tra i membri della comunità familiare – scrive ancora il Beato Giovanni Paolo II – sono ispirate e guidate dalla legge della gratuità che, rispettando e favorendo in tutti e in ciascuno la dignità personale come unico titolo di valore, diventa accoglienza cordiale, incontro e dialogo, disponibilità disinteressata, servizio generoso, solidarietà profonda» (n. 43). In questa prospettiva la famiglia, da mero oggetto,

diventa soggetto attivo e capace di ricordare il "volto umano" che deve avere il mondo dell'economia. Se questo vale per la società in genere, assume rilievo ancora maggiore nella comunità ecclesiale. Anche nell'evangelizzazione, infatti, la famiglia ha un posto di rilievo, come ricordavo recentemente ad Ancona: essa non è semplicemente destinataria dell'azione pastorale, ma ne è protagonista, chiamata a prendere parte all'evangelizzazione in modo proprio e originale, mettendo al servizio della Chiesa stessa e della società il proprio essere e il proprio agire, come intima comunità di vita e di amore (cf. Esort. ap. *Familiaris consortio*, n. 50). Famiglia e lavoro sono luoghi privilegiati per la realizzazione della vocazione dell'uomo, che collabora all'opera creatrice di Dio nell'oggi.

Come avete rilevato nei vostri lavori, nella difficile situazione che stiamo vivendo, assistiamo, purtroppo, ad una crisi del lavoro e dell'economia che si accompagna ad una crisi della famiglia: i conflitti di coppia, quelli generazionali, quelli tra tempi della famiglia e per il lavoro, la crisi occupazionale, creano una complessa situazione di disagio che influenza lo stesso vivere sociale. Occorre perciò una nuova sintesi armonica tra famiglia e lavoro, a cui la Dottrina Sociale della Chiesa può offrire il suo prezioso contributo. Nell'Enciclica *Caritas in veritate* ho voluto sot-

tolineare come il modello familiare della logica dell'amore, della gratuità e del dono va esteso ad una dimensione universale. La giustizia commutativa – "dare per avere" – e quella distributiva – "dare per dovere" – non sono sufficienti nel vivere sociale. Perché vi sia vera giustizia è necessario aggiungere la gratuità e la solidarietà. «La solidarietà è anzitutto sentirsi tutti responsabili di tutti, quindi non può essere delegata solo allo Stato. Mentre ieri si poteva ritenere che prima bisognasse perseguire la giustizia e che la gratuità intervenisse dopo come un complemento, oggi bisogna dire che senza la gratuità non si riesce a realizzare nemmeno la giustizia... Carità nella verità, in questo caso, significa che bisogna dare forma e organizzazione a quelle iniziative economiche che, pur senza negare il profitto, intendono andare oltre la logica dello scambio degli equivalenti e del profitto fine a se stesso» (n. 38). «Il mercato della gratuità non esiste e non si possono disporre per legge atteggiamenti gratuiti. Eppure sia il mercato sia la politica hanno bisogno di persone aperte al dono reciproco» (n. 39). Non è compito della Chiesa definire le vie per affrontare la crisi in atto. Tuttavia i cristiani hanno il dovere di denunciare i mali, di testimoniare e tenere vivi i valori su cui si fonda la dignità della persona, e di promuovere quelle forme di solidarietà che favoriscono il bene

comune, affinché l'umanità diventi sempre più famiglia di Dio.

Cari amici, auspico che le riflessioni emerse nel vostro Convegno vi aiutino ad assumere sempre più attivamente il vostro ruolo nella diffusione e nell'applicazione della Dottrina Sociale della Chiesa, senza dimenticare che «lo sviluppo ha bisogno di cristiani con le braccia alzate verso Dio nel gesto della preghiera, cristiani mossi dalla consapevolezza che l'amore pieno di verità, *caritas in veritate*, da cui procede l'autentico sviluppo, non è da noi prodotto ma ci viene donato» (n. 79). Con questo augurio, mentre vi affido all'intercessione della Vergine Maria, imparto di cuore a tutti voi e ai vostri cari una particolare Benedizione Apostolica.

Francesco

17.
Discorso alla Fondazione

Sabato, 25 maggio 2013

Signori Cardinali,
Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,
Illustri e cari amici, buongiorno a tutti!

Vi incontro molto volentieri in occasione del Convegno internazionale della Fondazione Centesimus Annus - Pro Pontifice, sul tema: "Ripensando la solidarietà per l'impiego: le sfide del ventunesimo secolo". Saluto cordialmente ciascuno di voi, e ringrazio in particolare il vostro Presidente, Dott. Domingo Sugranyes, per le sue cortesi parole.

La Fondazione Centesimus Annus fu istituita dal Beato Giovanni Paolo II vent'anni fa, e porta il nome dell'Enciclica che egli firmò nel centenario della *Rerum novarum*. Il suo ambito di riflessione e di azione è dunque quello della Dottrina Sociale della Chiesa, alla quale hanno contribuito in diversi modi i Papi del secolo scorso e anche Benedetto XVI, in particolare

con l'Enciclica *Caritas in veritate*, ma anche con memorabili discorsi.

Vorrei perciò anzitutto ringraziarvi per il vostro impegno nell'approfondire e diffondere la conoscenza della Dottrina sociale, con i vostri corsi e le pubblicazioni. Penso che sia molto bello e importante questo vostro servizio al magistero sociale, da parte di laici che vivono nella società, nel mondo dell'economia e del lavoro.

Proprio sul lavoro orienta il tema di questo vostro Convegno, nella prospettiva della solidarietà, che è un valore portante della Dottrina sociale, come ci ha ricordato il Beato Giovanni Paolo II. Egli, nel 1981, dieci anni prima della *Centesimus annus*, scrisse l'Enciclica *Laborem exercens*, interamente dedicata al lavoro umano. Che cosa significa "ripensare la solidarietà?". Certamente non significa mettere in discussione il recente magistero, che anzi dimostra sempre più la sua lungimiranza e la sua attualità. Piuttosto "ripensare" mi pare significhi due cose: anzitutto coniugare il magistero con l'evoluzione socio-economica, che, essendo costante e rapida, presenta aspetti sempre nuovi; in secondo luogo, "ripensare" vuol dire approfondire, riflettere ulteriormente, per far emergere tutta la fecondità di un valore – la solidarietà, in questo caso – che in profondità attinge dal Vangelo, cioè da Gesù Cri-

sto, e quindi come tale contiene potenzialità inesauribili.

L'attuale crisi economica e sociale rende ancora più urgente questo "ripensare" e fa risaltare ancora di più la verità e attualità di affermazioni del magistero sociale come quella che leggiamo nella *Laborem exercens*: «Gettando lo sguardo sull'intera famiglia umana [...] non si può non rimanere colpiti da un fatto sconcertante di proporzioni immense; e cioè che, mentre da una parte cospicue risorse della natura rimangono inutilizzate, dall'altra esistono schiere di disoccupati o di sotto-occupati e sterminate moltitudini di affamati: un fatto che, senza dubbio, sta ad attestare che [...] vi è qualcosa che non funziona» (n. 18). È un fenomeno, quello della disoccupazione – della mancanza e della perdita del lavoro – che si sta allargando a macchia d'olio in ampie zone dell'occidente e che sta estendendo in modo preoccupante i confini della povertà. E non c'è peggiore povertà materiale, mi preme sottolinearlo, di quella che non permette di guadagnarsi il pane e che priva della dignità del lavoro. Ormai questo "qualcosa che non funziona" non riguarda più soltanto il sud del mondo, ma l'intero pianeta. Ecco allora l'esigenza di "ripensare la solidarietà" non più come semplice assistenza nei confronti dei più poveri, ma come ripensamento globale di tutto

il sistema, come ricerca di vie per riformarlo e correggerlo in modo coerente con i diritti fondamentali dell'uomo, di tutti gli uomini. A questa parola "solidarietà", non ben vista dal mondo economico – come se fosse una parola cattiva –, bisogna ridare la sua meritata cittadinanza sociale. La solidarietà non è un atteggiamento in più, non è un'elemosina sociale, ma è un valore sociale. E ci chiede la sua cittadinanza.

La crisi attuale non è solo economica e finanziaria, ma affonda le radici in una crisi etica e antropologica. Seguire gli idoli del potere, del profitto, del denaro, al di sopra del valore della persona umana, è diventato norma fondamentale di funzionamento e criterio decisivo di organizzazione. Ci si è dimenticati e ci si dimentica tuttora che al di sopra degli affari, della logica e dei parametri di mercato, c'è l'essere umano e c'è qualcosa che è dovuto all'uomo in quanto uomo, in virtù della sua dignità profonda: offrirgli la possibilità di vivere dignitosamente e di partecipare attivamente al bene comune. Benedetto XVI ci ha ricordato che ogni attività umana, anche quella economica, proprio perché umana, deve essere articolata e istituzionalizzata eticamente (cf. Lett. enc. *Caritas in veritate*, n. 36). Dobbiamo tornare alla centralità dell'uomo, ad una visione più etica delle attività e dei rapporti umani, senza il timore di perdere qualcosa.

25 maggio 2013

Cari amici, grazie ancora una volta per questo incontro e per il lavoro che svolgete. Assicuro per ciascuno di voi, per la Fondazione, per tutti i vostri cari, il ricordo nella preghiera, mentre vi benedico di cuore. Grazie.

18.
Discorso ai partecipanti al convegno internazionale promosso dalla Fondazione

Sabato, 10 maggio 2014

Cari amici,

do il mio benvenuto a tutti voi, membri della Fondazione Centesimus Annus - Pro Pontifice e partecipanti al Convegno Internazionale. Ringrazio il Presidente per la sua introduzione a questo incontro, che è una tappa del cammino che state compiendo, cercando di rispondere ad alcune sfide del mondo attuale alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa.

Vi ringrazio perché avete raccolto il suggerimento di lavorare sul valore della solidarietà. In questo modo noi portiamo avanti un tema di riflessione e di impegno che è intrinseco alla dottrina sociale, che lo armonizza sempre con la sussidiarietà. In particolare questo tema è emerso con grande risalto nel magistero di san Giovanni Paolo II e poi è stato declinato e aggiornato da Papa Benedetto XVI nella *Caritas in veritate*.

Nell'attuale sistema economico – e nella mentalità che esso genera – la parola "solidarietà" è diventata scomoda, persino fastidiosa. L'anno scorso vi ho detto che sembrava una parolaccia per questo mondo! La crisi di questi anni, che ha cause profonde di ordine etico, ha aumentato questa "allergia" a parole come solidarietà, equa distribuzione dei beni, priorità del lavoro... E la ragione è che non si riesce – o non si vuole – studiare veramente in che modo questi valori etici possono diventare in concreto valori economici, cioè provocare dinamiche virtuose nella produzione, nel lavoro, nel commercio, nella stessa finanza.

Proprio questo invece è ciò che voi cercate di fare, tenendo insieme l'aspetto teorico e quello pratico, il pensiero e le esperienze sul campo.

La coscienza dell'imprenditore è il luogo esistenziale in cui avviene tale ricerca. In particolare, l'imprenditore cristiano è sollecitato a confrontare sempre il Vangelo con la realtà in cui opera; e il Vangelo gli chiede di mettere al primo posto la persona umana e il bene comune, di fare la sua parte affinché ci siano opportunità di lavoro, di lavoro dignitoso. Naturalmente questa "impresa" non si può compiere isolatamente, ma collaborando con altri che condividono la base etica e cercando di allargare il più possibile la rete.

La comunità cristiana – la parrocchia, la diocesi, le associazioni – è il luogo in cui l'imprenditore, ma anche il politico, il professionista, il sindacalista, attingono la linfa per alimentare il loro impegno e confrontarsi con i fratelli. Questo è indispensabile, perché l'ambiente lavorativo diventa a volte arido, ostile, disumano. La crisi mette a dura prova la speranza degli imprenditori; non bisogna lasciare soli quelli che sono più in difficoltà.

Cari amici della Centesimus Annus, questo è il vostro campo di testimonianza! Il Concilio Vaticano II ha insistito sul fatto che i fedeli laici sono chiamati a compiere la loro missione negli ambiti della vita sociale, economica, politica. Voi, con l'aiuto di Dio e della Chiesa, potete dare una testimonianza efficace nel vostro campo, perché non portate solo parole, discorsi, ma portate l'esperienza di persone e di imprese che cercano di attuare concretamente i principi etici cristiani nell'attuale situazione del mondo del lavoro. Questa testimonianza è importantissima e io vi incoraggio a portarla avanti con fede, dedicando anche il giusto tempo alla preghiera, perché anche il laico, anche l'imprenditore ha bisogno di pregare, e di pregare molto quando le sfide sono più dure! Mercoledì scorso ho tenuto la catechesi sul dono del consiglio, uno dei sette doni dello Spirito Santo. Anche voi avete tanto bisogno di

chiedere a Dio questo dono, il dono del consiglio, per agire e fare le vostre scelte secondo il maggior bene. Vi assista la Vergine Maria *Mater boni consilii*, e vi accompagni anche la mia benedizione.

19.
Discorso ai partecipanti alla conferenza internazionale promossa dalla Fondazione

Venerdì, 13 maggio 2016

Cari amici,

vi rivolgo il mio caloroso benvenuto e ringrazio il Presidente per le sue cortesi parole. In questi giorni di riflessione e di dialogo, avete preso in considerazione il contributo della comunità degli affari alla lotta contro la povertà, con particolare riferimento all'attuale crisi dei profughi. Sono grato per la prontezza con la quale portate la vostra competenza ed esperienza nella discussione su queste delicate questioni umanitarie e sugli obblighi morali che esse comportano.

La crisi dei profughi, le cui proporzioni stanno crescendo ogni giorno, è una di quelle a cui mi sento particolarmente vicino. Nella mia recente visita a Lesbo, sono stato testimone di strazianti esperienze di sofferenza umana, specialmente di famiglie e bambini. Era mia intenzione, insieme ai miei fratelli Ortodossi il Patriarca Bartolomeo e l'Arcivescovo Geronimo,

di offrire al mondo una maggiore consapevolezza di queste «scene di tragico e davvero disperato bisogno», e di «darvi risposta in un modo degno della nostra comune umanità» (*Visita al Campo Rifugiati di Moria*, 16 aprile 2016). Al di là dell'immediato e pratico aspetto del fornire aiuto materiale a questi nostri fratelli e sorelle, la comunità internazionale è chiamata a individuare risposte politiche, sociali ed economiche di lungo periodo a problematiche che superano i confini nazionali e continentali e coinvolgono l'intera famiglia umana.

La lotta contro la povertà non è soltanto un problema economico, ma anzitutto un problema morale, che fa appello ad una solidarietà globale e allo sviluppo di un approccio più equo nei confronti dei bisogni e delle aspirazioni degli individui e dei popoli in tutto il mondo. Alla luce di questo compito impegnativo, l'iniziativa della vostra Fondazione è particolarmente tempestiva. Traendo ispirazione dal ricco patrimonio della Dottrina Sociale della Chiesa, la presente Conferenza esplora da diversi punti di vista le implicazioni pratiche ed etiche dell'attuale economia mondiale, mentre, nel medesimo tempo, cerca di porre le fondamenta per una cultura economica e degli affari che sia più inclusiva e rispettosa della dignità umana. Come san Giovanni Paolo II ha più volte rilevato, l'attività

economica non può essere condotta in un vuoto istituzionale o politico (cf. Lett. enc. *Centesimus annus*, n. 48), ma possiede una essenziale componente etica; deve inoltre sempre porsi al servizio della persona umana e del bene comune.

Una visione economica esclusivamente orientata al profitto e al benessere materiale è – come l'esperienza quotidianamente ci mostra – incapace di contribuire in modo positivo ad una globalizzazione che favorisca lo sviluppo integrale dei popoli nel mondo, una giusta distribuzione delle risorse, la garanzia di lavoro dignitoso e la crescita dell'iniziativa privata e delle imprese locali. Un'economia dell'esclusione e dell'inequità (cf. Esort. ap. *Evangelii gaudium*, n. 53) ha portato ad un più grande numero di diseredati e di persone scartate come improduttive e inutili. Gli effetti sono percepiti anche nelle società più sviluppate, nelle quali la crescita in percentuale della povertà e il decadimento sociale rappresentano una seria minaccia per le famiglie, per la classe media che si contrae e, in modo particolare, per i giovani. I tassi di disoccupazione giovanile sono uno scandalo che non solo richiede di essere affrontato anzitutto in termini economici, ma che va affrontato anche, e non meno urgentemente, come una malattia sociale, dal momento che la nostra gioventù viene derubata della speranza e vengono sperpe-

rate le sue grandi risorse di energia, di creatività e di intuizione.

È mia speranza che la vostra Conferenza possa contribuire a generare nuovi modelli di progresso economico più direttamente orientati al bene comune, all'inclusione e allo sviluppo integrale, all'incremento del lavoro e all'investimento nelle risorse umane. Il Concilio Vaticano II ha giustamente sottolineato che, per i cristiani, l'attività economica, finanziaria e degli affari non può essere separata dal dovere di lottare per il perfezionamento dell'ordine temporale in conformità con i valori del Regno di Dio (cf. Cost. past. *Gaudium et spes*, n. 72). La vostra è in effetti una vocazione al servizio della dignità umana e della costruzione di un mondo di autentica solidarietà. Illuminati e ispirati dal Vangelo, e mediante una fruttuosa cooperazione con le Chiese locali e i loro Pastori, così come con altri credenti e uomini e donne di buona volontà, possa il vostro lavoro contribuire sempre alla crescita di quella civiltà dell'amore che abbraccia l'intera famiglia umana nella giustizia e nella pace.

Su voi tutti e sulle vostre famiglie invoco la benedizione del Signore e i suoi doni di saggezza, di gioia e di fortezza.

20.
Discorso ai partecipanti all'incontro promosso dalla Fondazione

Sabato, 20 maggio 2017

Cari amici,

vi do un cordiale benvenuto in occasione della Conferenza Internazionale della Fondazione Centesimus Annus - Pro Pontifice. Ringrazio il Presidente, Signor Domingo Sugranyes Bickel, per le sue gentili espressioni di saluto a vostro nome. Esprimo il mio apprezzamento per i vostri sforzi nel cercare modi alternativi di comprensione dell'economia, dello sviluppo e del commercio, per rispondere alle sfide etiche poste dall'imporsi di nuovi paradigmi e forme di potere derivate dalla tecnologia, dalla cultura dello spreco e da stili di vita che ignorano i poveri e disprezzano i deboli (cf. Enc. *Laudato si'*, n. 16).

Molte persone si impegnano per unire la famiglia umana nella comune ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare (cf. *ivi*, n. 13). La

vostra Fondazione offre anche un prezioso contributo precisamente nel considerare le attività commerciali e quelle finanziarie alla luce della ricca tradizione della Dottrina Sociale della Chiesa e di una intelligente ricerca di alternative costruttive. Sulla base della vostra competenza ed esperienza, e in cooperazione con altre persone di buona volontà, vi siete impegnati a sviluppare modelli di crescita economica centrati sulla dignità, sulla libertà e la creatività, che sono caratteristiche peculiari della persona umana.

La vostra Dichiarazione di quest'anno nota giustamente che la lotta contro la povertà esige una migliore comprensione di essa come fenomeno umano e non meramente economico. Promuovere lo sviluppo umano integrale richiede dialogo e coinvolgimento con i bisogni e le aspirazioni della gente, richiede di ascoltare i poveri e la loro quotidiana esperienza di privazioni molteplici e sovrapposte, escogitando specifiche risposte a situazioni concrete. Ciò richiede di dar vita, all'interno delle comunità e tra le comunità e il mondo degli affari, a strutture di mediazione capaci di mettere insieme persone e risorse, iniziando processi nei quali i poveri siano i protagonisti principali e i beneficiari. Un tale approccio all'attività economica, basato sulla persona, incoraggerà l'iniziativa e la creatività, lo spirito imprenditoriale e le comunità di lavoro e d'im-

presa, e in tal modo favorirà l'inclusione sociale e la crescita di una cultura di solidarietà efficace.

In questi giorni avete posto particolare attenzione alla questione cruciale della creazione di lavoro nel contesto della nuova rivoluzione tecnologica in atto. Come non potremmo essere preoccupati per il grave problema della disoccupazione dei giovani e degli adulti che non dispongono dei mezzi per "promuovere" sé stessi? E questo è arrivato a un livello molto grave, molto grave. È un problema che ha assunto proporzioni veramente drammatiche sia nei Paesi sviluppati che in quelli in via di sviluppo e che chiede di essere affrontato per un senso di giustizia tra le generazioni e di responsabilità per il futuro. In modo analogo, gli sforzi per affrontare l'insieme delle questioni connesse alla crescita delle nuove tecnologie, alla trasformazione dei mercati e alle legittime aspirazioni dei lavoratori devono prendere in considerazione non solo gli individui ma anche le famiglie. Questa, come sapete, è stata una preoccupazione espressa dalle recenti Assemblee sinodali sulla famiglia, che hanno rilevato come l'incertezza nelle condizioni lavorative spesso finisce per aumentare la pressione e i problemi della famiglia ed ha un effetto sulla capacità della famiglia di partecipare fruttuosamente alla vita della società (cf. Esort. ap. postsin. *Amoris Laetitia*, n. 44).

Cari amici, vi incoraggio, incoraggio i vostri sforzi per portare la luce del Vangelo e la ricchezza della Dottrina Sociale della Chiesa su queste pressanti questioni contribuendo a un dibattito informato, al dialogo e alla ricerca, ma anche impegnandovi in quel cambiamento di atteggiamento, di opinioni e di stile di vita che è essenziale per costruire un mondo più giusto, libero e in armonia.

Nel formulare il mio auspicio e il mio augurio per la fecondità del vostro lavoro, invoco la benedizione di Dio su di voi, sulle vostre famiglie e sui membri della vostra Fondazione.

21.
Discorso ai partecipanti al convegno promosso dalla Fondazione

Sabato, 26 maggio 2018

Cari amici,

do il mio benvenuto a tutti voi, riuniti per l'annuale Conferenza Internazionale della Fondazione Centesimus Annus - Pro Pontifice. In modo particolare, in questo 25° anniversario della costituzione della Fondazione da parte di San Giovanni Paolo II, esprimo la mia gratitudine per il vostro lavoro in ordine a far conoscere la saggezza della Dottrina Sociale della Chiesa a quanti sono impegnati nel mondo degli affari e nei settori economici della società civile. Dopo un quarto di secolo, tale compito rimane più che mai necessario, dal momento che le sfide sociali e finanziarie poste alla comunità internazionale sono diventate sempre più complesse e interconnesse.

Le attuali difficoltà e crisi nel sistema economico hanno una innegabile dimensione

etica: sono legate a una mentalità di egoismo e di esclusione che ha generato nei fatti una cultura dello scarto, cieca rispetto alla dignità umana dei più vulnerabili. Lo vediamo nella crescente "globalizzazione dell'indifferenza" davanti alle evidenti sfide morali che la famiglia umana è chiamata ad affrontare.

Penso specialmente ai molteplici ostacoli allo sviluppo umano integrale di tanti nostri fratelli e sorelle, non solo nei Paesi materialmente più poveri ma sempre più anche in mezzo all'opulenza del mondo sviluppato. Penso anche alle urgenti questioni etiche legate ai movimenti migratori mondiali.

La vostra Fondazione ha un ruolo importante da svolgere nel portare la luce del messaggio evangelico su queste pressanti esigenze umanitarie, e nell'aiutare la Chiesa a compiere questo aspetto essenziale della sua missione. Mediante un costante impegno con i leader dell'economia e della finanza, come pure con i dirigenti sindacali e altri del settore pubblico, voi cercate di assicurare che l'intrinseca dimensione sociale di ogni attività economica sia adeguatamente tutelata e fattivamente promossa.

Troppo spesso una tragica e falsa dicotomia – analoga all'artificiosa frattura tra scienza e fede – si è sviluppata tra la dottrina etica delle

nostre tradizioni religiose e gli interessi pratici dell'attuale comunità degli affari. Ma vi è una naturale circolarità tra il profitto e la responsabilità sociale. Vi è infatti un «nesso indissolubile [...] fra un'etica rispettosa delle persone e del bene comune e la reale funzionalità di ogni sistema economico e finanziario» (*Oeconomicae et pecuniariae quaestiones*, 17 maggio 2018, n. 23). In una parola, la dimensione etica dei rapporti sociali ed economici non può essere importata nella vita e nell'attività sociale dall'esterno, ma deve emergere dall'interno. Questo è, naturalmente, un obiettivo a lungo termine, che richiede l'impegno di ogni persona e di ogni istituzione in seno alla società.

La vostra Conferenza ha scelto come tema di quest'anno "Nuove politiche e nuovi stili di vita nell'era digitale". Una delle sfide legate a questa tematica è la minaccia che le famiglie stanno affrontando a causa delle incerte opportunità di lavoro e dell'impatto della rivoluzione della cultura digitale. Come ha messo in luce il percorso in preparazione al Sinodo di quest'anno sui giovani, questo è un ambito decisivo nel quale la solidarietà della Chiesa è effettivamente necessaria.

Il vostro contributo è un'espressione privilegiata dell'attenzione della Chiesa per il futuro dei giovani e delle famiglie. Inoltre que-

sta è un'attività in cui la collaborazione ecumenica è di speciale importanza e la presenza del Patriarca Bartolomeo di Costantinopoli alla vostra Conferenza è segno eloquente di tale comune responsabilità.

Cari amici, condividendo le vostre conoscenze ed esperienze, e trasmettendo la ricchezza della Dottrina Sociale della Chiesa, voi cercate di formare le coscienze dei leader in campo politico, sociale ed economico. Vi incoraggio a perseverare in questo impegno, che contribuisce a costruire una cultura globale di giustizia economica, di uguaglianza e di inclusione. Con gratitudine e apprezzamento per quanto avete già realizzato, affido nella preghiera il vostro futuro impegno alla provvidenza di Dio. Su di voi, sui vostri colleghi e familiari invoco di cuore in abbondanza le benedizioni del Signore.

22.
Discorso ai partecipanti alla conferenza internazionale: "La Dottrina Sociale della Chiesa dalle radici all'era digitale" organizzata dalla Fondazione

Sabato, 8 giugno 2019

Cari amici,

Sono lieto di dare il benvenuto a tutti voi che partecipate al Convegno Internazionale 2019 della Fondazione Centesimus Annus - Pro Pontifice. Ringrazio gli organizzatori e coloro che hanno preso parte alle discussioni che avete tenuto in merito alla promozione di un'ecologia integrale.

Il vostro Convegno quest'anno ha scelto di riflettere sulla Lettera Enciclica *Laudato si'* e sulla chiamata ad una conversione delle menti e dei cuori, così che lo sviluppo di un'ecologia integrale diventi sempre più una priorità a livello internazionale, nazionale e individuale.

Nei quattro anni dalla pubblicazione dell'Enciclica ci sono stati certamente segni di un aumento della consapevolezza circa il bisogno di prendersi cura della nostra casa comune. Penso all'adozione, da parte di molte nazioni, degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Organizzazione delle Nazioni Unite; al crescente investimento sulle risorse di energia rinnovabile e sostenibile; a nuovi metodi di efficienza energetica; e ad una maggiore sensibilità, specialmente tra i giovani, sui temi ecologici.

Nello stesso tempo, rimane ancora un buon numero di sfide e di problemi, per esempio, il progresso nel raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile è stato, in diversi casi, lento o addirittura inesistente; o, purtroppo, all'indietro. L'uso improprio delle risorse naturali e i modelli di sviluppo non inclusivi e sostenibili continuano ad avere effetti negativi sulla povertà, sulla crescita e sulla giustizia sociale (cf. *Laudato si'*, nn. 43.48). *Laudato si'* non è un'enciclica "verde": è un'enciclica sociale. Non dimenticare questo. Inoltre il bene comune viene messo a rischio da atteggiamenti di eccessivo individualismo, consumismo e spreco. Tutto ciò rende difficile promuovere la solidarietà economica, ambientale e sociale e la sostenibilità all'interno di un'economia più umana che consideri non solo la soddisfazione dei desideri immediati, ma anche il benessere

delle future generazioni. Di fronte all'enormità di tali sfide, si potrebbe facilmente scoraggiarsi, lasciando spazio all'incertezza e all'inquietudine. Tuttavia, «gli esseri umani, capaci di degradarsi fino all'estremo, possono anche superarsi, ritornare a scegliere il bene e rigenerarsi, al di là di qualsiasi condizionamento psicologico e sociale che venga loro imposto» (*ivi*, n. 205).

Per questa ragione la parola conversione assume una particolare importanza nella nostra presente situazione. Risposte adeguate ai problemi attuali non possono essere superficiali. Anzi, ciò di cui c'è bisogno è precisamente una conversione, un "cambio di direzione", ovvero, una trasformazione dei cuori e delle menti. L'impegno per superare problemi quali fame e insicurezza alimentare, persistente disagio sociale ed economico, degrado dell'ecosistema e "cultura dello scarto", esige una rinnovata visione etica, che sappia mettere al centro le persone, nell'intento di non lasciare nessuno ai margini della vita. Una visione che unisca invece di dividere, che includa invece di escludere. È una visione trasformata dall'avere ben presente lo scopo ultimo e l'obiettivo del nostro lavoro, dei nostri sforzi, della nostra vita e del nostro passaggio su questa terra (cf. *ivi*, n. 160).

Lo sviluppo di un'ecologia integrale, dunque, è sia una chiamata sia un dovere. È una chiamata

a riscoprire la nostra identità di figli e figlie del nostro Padre celeste, creati ad immagine di Dio e incaricati di essere amministratori della terra (cf. Gen 1,27.28; 2,15); ricreati attraverso la morte salvifica e la risurrezione di Gesù Cristo (cf. 2Cor 5,17); santificati dal dono dello Spirito Santo (cf. 2Ts 2,13). Tale identità è dono di Dio ad ogni persona e perfino alla creazione stessa, fatta nuova dalla grazia vivificante della morte e risurrezione del Signore. In questa luce, l'appello per noi ad essere solidali come fratelli e sorelle e alla responsabilità condivisa per la casa comune diventa sempre più urgente.

Il compito che ci sta di fronte è di «cambiare il modello di sviluppo globale» (*ivi*, n. 194), aprendo un nuovo dialogo sul futuro del nostro pianeta (*ivi*, n. 14). Possano le vostre discussioni e il vostro impegno portare il frutto di contribuire a una profonda trasformazione a tutti i livelli delle nostre società contemporanee: individui, aziende, istituzioni e politiche. Sebbene questo compito possa intimorirci, vi incoraggio a non perdere la speranza, perché questa speranza è basata sull'amore misericordioso del Padre celeste. Lui, «che ci chiama alla dedizione generosa e a dare tutto, ci offre le forze e la luce di cui abbiamo bisogno per andare avanti. Nel cuore di questo mondo rimane sempre presente il Signore della vita che ci ama tanto. Egli non ci abban-

dona, non ci lascia soli, perché si è unito definitivamente con la nostra terra, e il suo amore ci conduce sempre a trovare nuove strade.

Cari amici, con questi sentimenti, affido tutti voi, insieme alle vostre famiglie, all'amorevole intercessione di Maria, Madre della Chiesa, e imparto di cuore la mia Apostolica Benedizione come pegno di gioia e pace in Cristo Risorto nostro Salvatore. E vi chiedo per favore di pregare per me. Grazie.

23.
Discorso ai partecipanti al convegno internazionale organizzato dalla Fondazione

Sabato, 23 ottobre 2021

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Sono lieto di incontrarvi nel contesto del vostro Convegno Internazionale. Grazie, Signora Presidente, per le Sue cortesi parole – e chiare, come Lei fa sempre, chiare –. In questi giorni trattate temi grandi ed essenziali: la solidarietà, la cooperazione e la responsabilità come antidoti all'ingiustizia, alla disuguaglianza e all'esclusione.

Sono riflessioni importanti, in un tempo nel quale le incertezze e le precarietà che segnano l'esistenza di tante persone e comunità sono aggravate da un sistema economico che continua a scartare vite in nome del dio denaro, istillando atteggiamenti rapaci nei confronti delle risorse della Terra e alimentando tante forme di iniquità. Dinanzi a questo non possiamo restare indifferenti. Ma la risposta alle ingiustizie e allo sfruttamento non è solo la denuncia; è soprat-

tutto la promozione attiva del bene: denunciare il male ma promuovere il bene. E per questo vi esprimo il mio apprezzamento: per le attività che portate avanti, specialmente nel campo educativo e formativo, in particolare per l'impegno di finanziare studi e ricerche per i giovani sui nuovi modelli di sviluppo economico-sociale ispirati alla Dottrina Sociale della Chiesa. È importante, ne abbiamo bisogno: nel terreno inquinato dal predominio della finanza abbiamo bisogno di tanti piccoli semi che facciano germogliare un'economia equa e benefica, a misura d'uomo e degna dell'uomo. Abbiamo bisogno di possibilità che diventino realtà, di realtà che diano speranza. Questo significa tradurre in pratica la Dottrina Sociale della Chiesa.

Riprendo la parola "predominio della finanza". Quattro anni fa è venuta a trovarmi una grande donna economista che aveva un lavoro, anche, in un governo. E mi disse che lei aveva cercato di fare un dialogo tra economia, umanesimo e fede, religione, e che è andato bene, è un dialogo che è andato bene e continua ad andare bene, in un gruppo di riflessione. Ho cercato lo stesso – mi disse – con la finanza, l'umanesimo e la religione, e non siamo potuti neppure partire.

Interessante. Questo mi fa pensare. Quella donna mi faceva sentire che la finanza era qualcosa di inagibile, qualcosa di "liquido", "gassoso"

che finisce come la catena di Sant'Antonio... Vi dico questa esperienza, forse può servirvi.

Proprio le tre parole da voi scelte – *solidarietà*, *cooperazione* e *responsabilità* – rappresentano tre assi portanti della Dottrina Sociale della Chiesa, che vede la persona umana, naturalmente aperta alla relazione, come il vertice della creazione e il centro dell'ordine sociale, economico e politico. Con questo sguardo, attento all'essere umano e sensibile alla concretezza delle dinamiche storiche, la dottrina sociale contribuisce a una visione del mondo che si oppone a quella individualista, in quanto si fonda sull'interconnessione tra le persone e ha come fine il bene comune. E nello stesso tempo si oppone alla visione collettivistica, che oggi riemerge in una nuova versione, nascosta nei progetti di omologazione tecnocratica. Ma non si tratta di una "faccenda politica": la dottrina sociale è ancorata alla Parola di Dio, per orientare processi di promozione umana a partire dalla fede nel Dio fattosi uomo. Per questo essa va seguita, amata e sviluppata: appassioniamoci nuovamente alla dottrina sociale, facciamola conoscere: è un tesoro della tradizione ecclesiale! È proprio studiandola che anche voi vi siete sentiti chiamati a impegnarvi contro le disuguaglianze, che feriscono in particolare i più fragili, e a lavorare per una fraternità reale ed effettiva.

Solidarietà, cooperazione, responsabilità: tre parole che in questi giorni ponete come cardini delle vostre riflessioni e che richiamano lo stesso mistero di Dio, che è Trinità. Dio è una comunione di Persone e ci orienta a realizzarci attraverso l'apertura generosa *agli altri* (solidarietà), attraverso la collaborazione *con gli altri* (cooperazione), attraverso l'impegno *per gli altri* (responsabilità). E a farlo in ogni espressione della vita sociale, attraverso le relazioni, il lavoro, l'impegno civile, il rapporto con il creato, la politica: in ogni ambito siamo oggi più che mai tenuti a testimoniare l'attenzione per gli altri, a uscire da noi stessi, a impegnarci con gratuità per lo sviluppo di una società più giusta ed equa, dove non prevalgano gli egoismi e gli interessi di parte. E nello stesso tempo siamo chiamati a vigilare sul rispetto della persona umana, sulla sua libertà, sulla tutela della sua inviolabile dignità. Ecco la missione di attuare la Dottrina Sociale della Chiesa.

Cari amici, nel portare avanti questi valori e questo stile di vita – lo sappiamo – si va spesso controcorrente, ma – ricordiamolo sempre – non siamo soli. Dio si è fatto vicino a noi. Non a parole, ma con la sua presenza: in Gesù Dio si è incarnato. E con Gesù, fattosi nostro fratello, riconosciamo in ogni uomo un fratello, in ogni donna una sorella. Animati da questa comu-

nione universale, come comunità credente possiamo collaborare senza paura con ciascuno per il bene di tutti: senza chiusure, senza visioni escludenti, senza pregiudizi. Come cristiani siamo chiamati a un amore senza frontiere e senza limiti, segno e testimonianza che si può andare oltre i muri degli egoismi e degli interessi personali e nazionali; oltre il potere del denaro che spesso decide le cause dei popoli; oltre gli steccati delle ideologie, che dividono e amplificano gli odi; oltre ogni barriera storica e culturale e, soprattutto, oltre l'indifferenza, quella cultura dell'indifferenza che, purtroppo, è quotidiana. Possiamo essere fratelli tutti, e dunque possiamo e dobbiamo pensare e operare come fratelli *di* tutti. Può sembrare un'utopia irrealizzabile. Preferiamo invece credere che sia un sogno possibile, perché è lo stesso sogno del Dio uno e trino. Con il suo aiuto è un sogno che può cominciare a realizzarsi anche in questo mondo.

È dunque un grande compito quello della costruzione di un mondo più solidale, giusto ed equo. Per un credente non è qualcosa di pratico staccato dalla dottrina, ma è dare corpo alla fede, a lode di Dio, amante dell'uomo, amante della vita. Sì, cari fratelli e sorelle, il bene che fate ad ogni uomo sulla terra rallegra il cuore di Dio nei cieli. Continuate con coraggio il vostro cam-

mino. Vi accompagno con la preghiera e benedico voi e il vostro impegno. E, per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie.

24.
Discorso ai partecipanti all'assemblea della Fondazione

Sabato, 8 ottobre 2022

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti!

Ringrazio Lei per le parole di introduzione. E ringrazio tutti voi per il lavoro che portate avanti. Il vostro contributo riguardo alla Dottrina Sociale della Chiesa lo considero molto importante, anzitutto sul piano della recezione, perché contribuite a farla conoscere e comprendere; direi però anche sul piano dell'approfondimento, perché voi la leggete "dall'interno" del complesso mondo economico e sociale, e quindi potete continuamente confrontare tale dottrina con la realtà, una realtà sempre in movimento, che cambia continuamente.

Il tema del vostro Convegno di questi giorni è stato "*Crescita inclusiva per sradicare la povertà e promuovere lo sviluppo sostenibile per la pace*". Mi pare che l'espressione-chiave sia quella iniziale: "crescita inclusiva". Fa pensare alla *Populorum progressio* di San Paolo VI, là dove afferma:

«Lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere autentico sviluppo, deve essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e tutto l'uomo» (n. 14). Dunque, lo sviluppo o è inclusivo o non è sviluppo. E allora, ecco il nostro compito, in particolare il vostro in quanto fedeli laici: far "lievitare" la realtà economica in senso etico, la crescita nel senso dello sviluppo. E voi cercate di farlo, a partire dalla visione del Vangelo. Perché tutto nasce da come si guarda la realtà.

In un suo romanzo, un narratore americano contemporaneo parla del tempo che precede il crollo della borsa e scrive: «All'interno dei vari stati la Depressione già si faceva sentire, e i coltivatori e i braccianti un po' dappertutto erano in stato di allarme. Di disperati ne incontrammo un mucchio per strada, e Maestro Yehudi mi insegnò a non guardare mai nessuno dall'alto in basso» (Paul Auster, *Mr Vertigo*, Torino 2015, 126).

Tutto nasce da come si guarda, e da dove si guarda. Guardare un altro dall'alto in basso, è lecito farlo soltanto in una situazione: per aiutarlo a sollevarsi. Non di più. Questo è l'unico momento lecito per guardare dall'alto in basso. Lo sguardo di Gesù sapeva vedere nella povera gente che metteva due spiccioli nella cassetta delle offerte al Tempio un gesto di dono totale (cf. Mc 12,41-44). Lo sguardo di Gesù partiva

dalla misericordia e dalla compassione per i poveri e gli esclusi. Da dove parte il mio sguardo? Una domanda che ci aiuterà sempre.

La crescita inclusiva trova il suo punto di partenza in uno sguardo non ripiegato su di sé, libero dalla ricerca della massimizzazione del profitto. La povertà non si combatte con l'assistenzialismo, no, così la si "anestetizza" ma non la si combatte. Come già dicevo nella *Laudato si'*, «aiutare i poveri con il denaro dev'essere sempre un rimedio provvisorio per fare fronte alle emergenze. Il vero obiettivo dovrebbe essere di consentire loro una vita degna mediante il lavoro» (n. 128). La porta è il lavoro: la porta della dignità di un uomo è il lavoro.

Senza un impegno di tutti per far crescere politiche lavorative per i più fragili, si favorisce una cultura mondiale dello scarto. Ho provato a spiegare questa convinzione anche nel primo capitolo dell'Enciclica *Fratelli tutti*, dove, tra l'altro, si ricorda che «è aumentata la ricchezza, ma senza equità, e così accade che nascono nuove povertà» (n. 21). Cresce la ricchezza e nascono nuove povertà.

Ecco perché il futuro invoca un nuovo sguardo, e ciascuno nel suo piccolo è chiamato a farsi promotore di questo modo differente di guardare il mondo, a partire dalle persone e dalle situazioni che vive nel quotidiano. Il Mae-

stro, nel romanzo che ho citato, insegna al suo allievo a «non guardare mai nessuno dall'alto in basso»; penso che questo può essere una buona indicazione per tutti. Siamo tutti fratelli e sorelle, e se io sono il proprietario di un'azienda, questo non mi legittima a guardare i miei dipendenti con aria di sufficienza. Se sono l'amministratore delegato di una banca, non devo dimenticare che ogni persona va trattata con rispetto e cura.

La Fondazione Centesimus Annus può declinare le importanti riflessioni condotte in questi giorni, attraverso la conversione dello sguardo di ciascuno. L'umile sguardo di chi vede in ogni uomo e donna che incontra un fratello e una sorella da rispettare nella sua dignità, prima che, eventualmente, un cliente con cui fare affari. È un fratello, una sorella, una persona; può fare il cliente. Solo con questo sguardo potremo lottare contro i mali della speculazione corrente che alimenta i venti di guerra. Non guardare mai nessuno dall'alto in basso è lo stile di ogni operatore di pace. È lecito farlo solo per aiutare a sollevarsi.

Cari amici, vi ringrazio di essere venuti, e soprattutto per l'impegno che ciascuno di voi pone, là dove vive e lavora, al fine di promuovere una crescita inclusiva e, più in generale, la conoscenza della Dottrina Sociale della Chiesa. Di

cuore benedico tutti voi e le vostre famiglie. E per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie.

25.
Discorso ai partecipanti all'incontro promosso dalla "Strategic Alliance of Catholic Research Universities" e dalla Fondazione

Sabato, 11 marzo 2023

Cari amici, buongiorno e benvenuti!

Ringrazio la Prof.ssa Tarantola e il Rettore Anelli per le parole che mi hanno rivolto, e saluto tutti voi, membri della Fondazione Centesimus Annus - Pro Pontifice e della rete tra Università cattoliche *SACRU*.

Ci incontriamo in occasione della presentazione del volume *Più leadership femminile per un mondo migliore. Il prendersi cura come motore per la nostra casa comune*. Esso tratta di un tema a me molto caro: l'importanza del *prendersi cura*. È stato uno dei primi messaggi che ho voluto dare alla Chiesa fin dall'inizio del Pontificato, ricordando il modello di San Giuseppe, tenero

custode del Salvatore[1]. Tenero custode che si prende cura.

Prima di soffermarmi brevemente su alcuni aspetti particolari dell'opera, vorrei sottolinearne uno più generale. Come è stato ricordato, infatti, essa è frutto di una notevole varietà di contributi, raccolti ed elaborati attraverso la collaborazione, finora inedita, tra alcune Università cattoliche sparse nel mondo e una Fondazione vaticana interamente laicale. Si tratta di una modalità nuova e significativa, in cui la ricchezza dei contenuti deriva dall'apporto di esperienze, competenze, modi di sentire e approcci diversi e complementari. È un esempio di multidisciplinarità, multiculturalità e condivisione di sensibilità diverse: valori importanti non solo per un libro, ma anche per un mondo migliore.

In questa luce, vorrei sottolineare tre aspetti del *prendersi cura* quale apporto delle donne per una maggiore *inclusività*, per un maggior *rispetto dell'altro* e per *affrontare in modo nuovo sfide nuove*.

In primo luogo per *una maggiore inclusività*. Nel volume si parla del problema delle discriminazioni che spesso colpiscono le donne, come altre categorie deboli della società. Tante volte ho ricordato con forza che la diversità

[1] Cf. *Omelia nella Messa di inizio del Ministero Petrino*, 13 marzo 2013.

non deve mai sfociare nella disuguaglianza, ma piuttosto in una grata e reciproca accoglienza. La vera sapienza, con le sue mille sfaccettature, si impara e si vive camminando insieme, e solo così diventa generatrice di pace. Questa vostra ricerca è dunque un invito, grazie alle donne e in favore delle donne, a non discriminare ma a integrare tutti, specialmente i più fragili a livello economico, culturale, razziale, e di genere. Nessuno deve essere escluso: questo è un principio sacro. Infatti, il progetto di Dio Creatore è un progetto «essenzialmente inclusivo» – sempre –, che mette al centro proprio «gli abitanti delle periferie esistenziali»[2]; è un progetto che, come fa una madre, guarda ai figli come alle dita diverse della sua mano: inclusiva, sempre.

Secondo apporto: per *un maggiore rispetto dell'altro*. Ogni persona va rispettata nella sua dignità e nei suoi diritti fondamentali: istruzione, lavoro, libertà di espressione, e così via. Questo vale in modo particolare per le donne, più facilmente soggette a violenze e soprusi. Una volta ho sentito un esperto in storia che diceva come sono nati i gioielli che portano le donne – alle donne piace portare i gioielli, ma adesso anche agli uomini –. C'era una civiltà dove c'era l'abitudine che il marito, quando arrivava a casa, avendo

[2] Cf. *Messaggio per la 108ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2022*, 9 maggio 2022.

tante mogli, se una non le piaceva le diceva: "Vattene, fuori!"; e quella doveva andarsene con ciò che aveva addosso, non poteva entrare a prendere le sue cose, no, "te ne vai adesso". È per questo – secondo quella storia – che le donne hanno incominciato ad avere oro addosso, e lì sarebbe l'inizio dei gioielli. È una leggenda, forse, ma interessante. Da tanto tempo la donna è il primo materiale di scarto. È terribile questo. Ogni persona va rispettata nei suoi diritti.

Non possiamo tacere di fronte a questa piaga del nostro tempo. La donna è usata. Sì, qui, in una città! Ti pagano di meno: beh, sei donna. Poi, guai ad andare con la pancia, perché se ti vedono incinta non ti danno il lavoro; anzi, se al lavoro ti vedono che incomincia, ti mandano a casa. È una delle modalità che, oggi, nelle grandi città si usa: scartare le donne, per esempio con la maternità. È importante vedere questa realtà, è una piaga. Non lasciamo senza voce le donne vittime di abuso, sfruttamento, emarginazione e pressioni indebite, come queste che ho detto con il lavoro. Facciamoci voce del loro dolore e denunciamo con forza le ingiustizie a cui sono soggette, spesso in contesti che le privano di ogni possibilità di difesa e di riscatto. Ma diamo anche spazio alle loro azioni, naturalmente e potentemente sensibili e orientate alla tutela della vita in ogni stato, in ogni età e in ogni condizione.

E veniamo all'ultimo punto: *affrontare in modo nuovo sfide nuove*. La creatività. La specificità insostituibile del contributo femminile al bene comune è innegabile. Lo vediamo già nella Sacra Scrittura, dove spesso sono le donne a determinare svolte importanti in momenti decisivi della storia della salvezza. Pensiamo a Sara, a Rebecca, a Giuditta, a Susanna, a Rut, per culminare con Maria e le donne che hanno seguito Gesù fin sotto la croce, dove – notiamo – degli uomini era rimasto solo Giovanni, gli altri sono andati via tutti. Le coraggiose erano lì: le donne. Nella storia della Chiesa, poi, pensiamo a figure come Caterina da Siena, Giuseppina Bakhita, Edith Stein, Teresa di Calcutta e anche le donne "della porta accanto", che sappiamo con tanta eroicità portare avanti matrimoni difficili, figli con problemi... L'eroicità delle donne. Al di là degli stereotipi di un certo stile agiografico, sono persone impressionanti per determinazione, coraggio, fedeltà, capacità di soffrire e di trasmettere gioia, onestà, umiltà, tenacia.

Quando a Buenos Aires io prendevo il bus che andava a un settore nord-ovest, dove c'erano molte parrocchie, quel bus passava sempre vicino al carcere e c'era la coda delle persone che quel giorno andavano a visitare i carcerati: il 90% erano donne, le mamme, le mamme che mai abbandonano il figlio! Le mamme. E questa è la

forza di una donna: forza silenziosa, ma di tutti i giorni. La nostra storia è letteralmente costellata di donne così, sia di quelle famose, sia di quelle ignote – ma non a Dio! – che mandano avanti il cammino delle famiglie, delle società e della Chiesa; a volte con mariti problematici, viziosi... i figli vanno avanti... Ce ne accorgiamo anche qui, in Vaticano, dove le donne che "lavorano sodo", pure in ruoli di grande responsabilità, sono ormai molte, grazie a Dio. Per esempio dal momento che la vice-governatrice è una donna, le cose funzionano meglio, qui, molto meglio. E altri posti, dove sono donne, segretarie, il Consiglio dell'Economia, per esempio, sono sei cardinali e sei laici, tutti uomini. Adesso è stato rinnovato, due anni fa, e dei laici uno è uomo e cinque donne, e ha incominciato a funzionare, perché hanno una capacità diversa: di possibilità di agire e anche di pazienza. Raccontava una volta un dirigente del mondo lavorativo, un operaio che era arrivato a capo del sindacato, in quel momento, con molta autorità – non aveva il papà, soltanto la mamma, poverissimi, lei faceva lavoro domestico, abitavano in una casa piccolina: il dormitorio della mamma, e poi una piccola sala per mangiare e lui dormiva in quella sala, spesso si ubriacava di notte, aveva 22-23 anni – raccontava che quando la mamma usciva il mattino a lavorare, a fare le pulizie nelle case,

si fermava, lo guardava: lui era sveglio ma faceva finta di non vedere, di essere addormentato, lo guardava e se ne andava. "E quella costanza di mia mamma, di guardarmi senza rimproverarmi e tollerarmi, un giorno mi ha cambiato il cuore, e così sono arrivato dove sono arrivato". Soltanto una donna sa fare questo; il papà lo avrebbe cacciato via. Dobbiamo vedere bene il modo di agire delle donne: è una cosa grandiosa.

Siamo in un tempo di cambiamenti epocali, che richiedono risposte adeguate e convincenti. Nel contesto dell'apporto della donna in questi processi, vorrei accennare a uno di essi: il progressivo sviluppo e utilizzo delle *intelligenze artificiali* e il delicato problema, ad esso collegato, del nascere di nuove e imprevedibili dinamiche di potere. È uno scenario a noi in gran parte ancora sconosciuto, in cui i pronostici non possono che essere congetturali e approssimativi. Ebbene, le donne in questo campo hanno tanto da dire. Esse, infatti, sanno sintetizzare in modo unico, nel loro modo di agire, tre linguaggi: quello della mente, quello del cuore e quello delle mani. Ma sinfonicamente. La donna, quando è matura, pensa quello che sente e fa; sente quello che fa e pensa; fa quello che sente e pensa: è un'armonia. Questa è la genialità della donna; e insegna a farlo agli uomini, ma è la donna ad arrivare prima a questa armonia dell'espressione, anche del

pensare con i tre linguaggi. È una sintesi propria solo dell'essere umano e che la donna incarna in maniera meravigliosa – non dico esclusiva, meravigliosa e anche primariamente – come nessuna macchina potrebbe realizzare, perché non sente battere dentro di sé il cuore di un figlio che porta in grembo, non crolla, stanca e felice, di fianco al lettino dei suoi bambini, non piange di dolore e di gioia partecipando ai dolori e alle gioie delle persone che ama. Il marito lavora, dorme e... va avanti. E invece queste cose una donna le fa in modo naturale, le fa in modo unico, proprio per la capacità che ha di *prendersi cura*. Per questo, come scrivevano i Padri del Concilio Vaticano II, possiamo dire che «in un momento in cui l'umanità conosce una [...] profonda trasformazione, le donne [...] possono tanto operare per aiutarla a non decadere»[3].

Con questa convinzione, vorrei allora concludere il nostro incontro facendo mie le parole di San Giovanni Paolo II nella *Mulieris dignitatem*: «La Chiesa [...] rende grazie per tutte le donne e per ciascuna: per le madri, le sorelle, le spose; per le donne consacrate, [...] per le donne che lavorano professionalmente, [...] per tutte: [...] in tutta la bellezza e ricchezza della loro femminilità»[4].

[3] *Messaggio del Concilio alle Donne*, 8 dicembre 1965.
[4] San Giovanni Paolo II, *Mulieris dignitatem*, n. 31.

11 marzo 2023

Grazie, cari amici! Complimenti per questa importante ricerca e tanti auguri per il vostro lavoro. Vi benedico. E per favore vi chiedo di pregare per me. Grazie.

Indice

Introduzione p. 7

Prefazione 9

Giovanni Paolo II

1. Discorso ai membri della Fondazione (Sabato, 5 giugno 1993) 21

2. Discorso ai membri della Fondazione (Sabato, 24 settembre 1994) 27

3. Discorso ai soci della Fondazione (Sabato, 25 novembre 1995) 31

4. Discorso ai membri della Fondazione (Sabato, 23 novembre 1996) 37

5. Discorso ai membri della Fondazione (Sabato, 9 maggio 1998) 43

6. Discorso ai partecipanti ad un incontro promosso dalla Fondazione (Sabato, 11 settembre 1999) 47

7. Discorso ai membri
della Fondazione
(Sabato, 9 febbraio 2002) 55

8. Messaggio alla Fondazione
(Sabato, 5 luglio 2003) 61

9. Messaggio ai partecipanti
alla conferenza internazionale
Confronting Globalization
organizzata dalla Fondazione
(Giovedì, 29 aprile 2004) 67

10. Discorso ai partecipanti
al convegno della Fondazione
(Sabato, 4 dicembre 2004) 71

Benedetto XVI

11. Discorso ai partecipanti
al convegno promosso
dalla Fondazione
(Venerdì, 19 maggio 2006) 79

12. Discorso ai partecipanti
ad un convegno internazionale
promosso dalla Fondazione
(Sabato, 19 maggio 2007) 83

13. Discorso alla Fondazione
(Sabato, 31 maggio 2008) 89

14. Discorso alla Fondazione (Sabato, 13 giugno 2009) 95

15. Discorso ai partecipanti al convegno su sviluppo, progresso e bene comune promosso dalla Fondazione (Sabato 22 maggio 2010) 99

16. Discorso ai partecipanti al convegno internazionale "Famiglia, impresa: superare la crisi con nuove forme di solidarietà a venti anni dalla *Centesimus Annus*" (Sabato, 15 ottobre 2011) 105

Francesco

17. Discorso alla Fondazione (Sabato, 25 maggio 2013) 113

18. Discorso ai partecipanti al convegno internazionale promosso dalla Fondazione (Sabato, 10 maggio 2014) 119

19. Discorso ai partecipanti alla conferenza internazionale promossa dalla Fondazione (Venerdì, 13 maggio 2016) 123

20. Discorso ai partecipanti
all'incontro promosso
dalla Fondazione
(Sabato, 20 maggio 2017) 127

21. Discorso ai partecipanti
al convegno promosso
dalla Fondazione
(Sabato, 26 maggio 2018) 131

22. Discorso ai partecipanti
alla conferenza internazionale:
"La Dottrina Sociale della Chiesa
dalle radici all'era digitale"
organizzata dalla Fondazione
(Sabato, 8 giugno 2019) 135

23. Discorso ai partecipanti
al convegno internazionale
organizzato dalla Fondazione
(Sabato, 23 ottobre 2021) 141

24. Discorso ai partecipanti
all'assemblea della Fondazione
(Sabato, 8 ottobre 2022) 147

25. Discorso ai partecipanti
all'incontro promosso
dalla "Strategic Alliance
of Catholic Research Universities"
e dalla Fondazione
(Sabato, 11 marzo 2023) 153

Finito di stampare da Legodigit, 2023

La Fondazione "Centesimus Annus - Pro Pontifice" trae origine e nome dalla Lettera Enciclica "Centesimus Annus" promulgata dal Papa Giovanni Paolo II il 1° maggio 1991. Tale riferimento ne indica l'idea ispiratrice e lo scopo: una particolare adesione all'insegnamento pontificio in campo sociale e un convinto sostegno alle numerose iniziative caritative del Santo Padre. L'Istituzione si qualifica "Pro Pontifice", rispondendo a sentimenti di ammirazione e riconoscenza per l'azione del Papa, come Maestro e Pastore Universale.

L'Istituzione, di religione e di culto, costituita con atto chirografo del Sommo Pontefice Giovanni Paolo II del 5 giugno 1993, ha sede nello Stato della Città del Vaticano ed è retta dalle leggi canoniche vigenti nella Chiesa e da quelle civili vigenti nella Città del Vaticano nonché dallo Statuto di cui è dotata.

A oggi la Fondazione Centesimus Annus opera in 4 continenti, 15 paesi e opera attraverso 18 chapter locali e 13 nazionali.